

Assistente Sociale

La professione in Italia

Direttore:

Franca Dente

In redazione:

**Franca Dente, Gloria Pieroni,
Maria Cristina Odiard, Silvana Mordegia,
Isabella Mastropasqua, Gennaro Izzo**

Comitato scientifico:

**Franca Dente, Gloria Pieroni,
Maria Cristina Odiard, Silvana Mordegia,
Silvana Agosta, Maria Vittoria Casu,
Simonetta Cavalli, Isabella Mastropasqua,
Gennaro Izzo, Angela Romano, Luisa Spisni,
Silvana Tonon, Mirella Zambello.**

Sede:

Via del Viminale, 43 - 00184 ROMA (RM)

Tel. 06.5803425 - 06.5803465

Fax 06.96708586

Sito internet:

<http://www.cnoas.it>

E-mail: **info@cnoas.it**

Composizione:

Gaetano Di Filippo - E-mail: info@gaetanodifilippo.it

Grafica e stampa:

Grafiche San Benedetto srl - tel. 0776.374

Fotografia in copertina di:

Gaetano Di Filippo ©2006



SOMMARIO

Elezioni 2009: riflessioni sul voto <i>Franca Dente, Presidente del Consiglio Nazionale</i>	pag .	5
Rinnovo degli organi collegiali O meglio: perché siamo stati così pochi ad andare a votare? Dati, commenti, riflessioni ed interrogativi. <i>Maria Cristina Odiard, Segretario del Consiglio Nazionale</i>	pag .	7
La valutazione di Servizio Sociale I processi valutativi nella complessità dell'esercizio professionale <i>Silvana Mordeglia, Tesoriere del Consiglio Nazionale</i>	pag .	15
Continuando su deontologia e dintorni <i>Luisa Spisni, Presidente Commissione Etica e Deontologia</i>	pag .	23
Procedimenti disciplinari... "in archivio" !? <i>Angela Romano, Consigliere nazionale</i>	pag .	24
Le rappresentazioni dell'attesa nell'adozione internazionale <i>Gennaro Izzo, Consigliere nazionale</i>	pag .	31
Inserto speciale Politiche Sociali 1. Introduzione 2. Osservazioni al Libro Bianco sul futuro del modello sociale; 3. Livelli Essenziali Processuali dei Servizi Sociali dell'Ente locale; 4. Report dal Tavolo Tecnico per i Minori; 5. Breve aggiornamento della Legge sul Garante dell'Infanzia; 6. Linee di indirizzo per un modello organizzativo del Servizio Sociale in Sanità; 7. Pacchetto Sicurezza: le azioni del Consiglio Nazionale; - Documento ANM-CNOAS sul Pacchetto sicurezza; - Comunicato a seguito dell'approvazione del Pacchetto sicurezza; - L'Etica professionale e il Pacchetto sicurezza; - Pacchetto sicurezza e obbligo di denuncia: quesito ai Ministeri dell'Interno e della Giustizia.	pag .	40
Guinea. Esiti della terza missione e conclusione del progetto <i>Silvana Tonon Giraldo, Presidente della Commissione Politiche della formazione, responsabile del progetto Guinea per il Consiglio Nazionale</i>	pag .	71
La formazione continua degli Assistenti sociali e degli Assistenti sociali specialisti Regolamento approvato dal Consiglio Nazionale nella seduta consiliare del 24 ottobre 2009	pag .	77

Elezioni 2009: riflessioni sul voto

Franca Dente, Presidente del Consiglio Nazionale



Cari colleghi,

nel periodo appena trascorso gli Ordini regionali sono stati impegnati nel rinnovo dei loro Consigli; le elezioni indette nel mese di agosto si sono tenute tra settembre e ottobre.

Ai nuovi consiglieri e Presidenti va il più caloroso benvenuto e un augurio di buon lavoro; ai Presidenti e ai consiglieri uscenti un sentito ringraziamento per il lavoro svolto e la collaborazione resa nelle sinergie costruite di giorno in giorno.

A tutti loro raccomando di curare il passaggio delle consegne in modo da garantire l'insediamento dei neo eletti, che non vi sia soluzione di continuità nella gestione, evitando in tal modo di disperdere quanto costruito nel quadriennio precedente.

In quest'ottica, anche l'apporto dei singoli iscritti è e sarà sempre importante: essi devono sentirsi risorse e utilizzare da un lato gli Ordini regionali e dall'altro collaborare con loro.

L'esercizio di cariche elettive, in un contesto come quello di un Ordine professionale, che nasce sulla base di un mandato fiduciario, richiede un forte senso di responsabilità e appartenenza, che

dà luogo alla motivazione necessaria a portare avanti il mandato con competenza e consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie funzioni.

A tutto ciò va aggiunta una forte dedizione, affidabilità e competenza nel sostenere l'azione di chi è chiamato a gestire tutto questo, mantenendo una vicinanza agli iscritti e sostenendoli nelle loro difficoltà, senza perdere mai di vista i beneficiari dei nostri interventi.

Colgo l'occasione per richiamare sinteticamente le funzioni principali dell'Ordine, tra le quali la corretta tenuta dell'Albo costantemente aggiornato, la funzione di controllo del corretto esercizio professionale degli iscritti rispetto alle norme deontologiche e la conseguente azione disciplinare, la valutazione delle abilità e competenze professionali raggiunte nella formazione di base attraverso gli esami di stato, la promozione e la cura della formazione continua.

L'attenzione alla formazione continua specifica nasce da un obbligo deontologico, ma deve essere vissuto come un bisogno indispensabile per garantire agli utenti/clienti interventi professionali di qualità. Il Regolamento sulla formazione continua alla cui elaborazione hanno contribuito in larga misura gli



Ordini regionali uscenti, entrerà in vigore il prossimo anno solare e gradualmente verrà resa obbligatorio per tutti gli iscritti.

Ed è proprio il regolamento sulla formazione continua che mi dà l'opportunità di mettere l'accento sulla necessità di mettere a fuoco immediatamente l'agenda dei lavori per l'anno che si approssima e nella quale debbono essere necessariamente inseriti i progetti rimasti sospesi, tra i quali:

- l'individuazione del fabbisogno formativo e la predisposizione dei piani di formazione continua locali;*
- l'attivazione, a partire dal 2010, dell'accreditamento delle agenzie di formazione e di formatori;*
- la collaborazione alla realizzazione delle prime iniziative del Consiglio Nazionale;*
- la costituzione del database nazionale sulla professione;*
- il rafforzamento del rapporto con i sinda-*

cati, confederali e non, per migliorare la condizione operativa degli iscritti.

Rivolgo quindi a tutti i colleghi un invito sentito a collaborare con l'Ordine definendo e costruendo in tal modo un profilo più attivo nell'ambito del rapporto con l'Ordine, che ha una forte rilevanza anche sotto il profilo deontologico. I numeri della partecipazione al voto nell'ultima tornata elettorale, infatti, fanno piuttosto riflettere sul fatto che appare instaurarsi un percorso vizioso che va nella direzione opposta.

Partendo dal dato fondamentale che nell'intero territorio nazionale ha votato il 18% degli iscritti (dato medio rilevato su 19 regioni), non posso non rilevare con allarme che sembra venire meno il senso di appartenenza alla comunità professionale.

E' importante invece sentirsi parte di questa famiglia e aiutare in questo modo a far crescere l'identità professionale, riconoscersi e farsi riconoscere parte di un gruppo, ciò aiuta a sentirsi meno soli.



Rinnovo degli organi collegiali

O meglio: perché siamo stati così pochi ad andare a votare? Dati, commenti, riflessioni ed interrogativi.

Maria Cristina Odiard, Segretario del Consiglio Nazionale

Con la fine di ottobre si sono concluse tutte le procedure per il rinnovo dei Consigli regionali e relativi collegi dei revisori dei conti. Che dire? I dati meritano una riflessione comune.

Le motivazioni che hanno fatto abbassare ad un modesto 18,8% la media nazionale di partecipazione al voto (incluso la Val d'Aosta con i suoi 69 iscritti di cui 39 votanti, si arriva al 20%) saranno sicuramente molte, diverse, contingenti, motivate o no... di certo non trascurabili. *“Non mi sono ricordato, non ho avuto tempo, ho sbagliato data, è stato un atto di ribellione, avrei voluto votare per posta ma..., tanto non serve nulla, tanto l'Ordine che fa?”*

Vediamo a grandi linee lo svolgimento delle elezioni.

Convocazione: tutti gli iscritti sono stati informati circa le modalità e le date, in base alla normativa vigente, e in tutti i siti dei Consigli regionali (solo la Val d'Aosta ne è priva) è stata pubblicata la lettera di convocazione o, in alternativa, un appello per informare e ricordare l'appuntamento elettorale. Soltanto in due casi (Molise e Veneto) si è scelto di privilegiare (graficamente) la terza convocazione, in cui la mancanza di quorum garantisce l'efficacia della vota-

zione qualunque risulti l'affluenza dei votanti. Significa però mirare al minimo.

Nella maggioranza dei casi la lettera di convocazione riportava le tre date previste per legge senza privilegiarne, in senso grafico, alcuna.

La Campania, se qualche informazione non ci è sfuggita, dovrebbe essere l'unica regione ad aver utilizzato la pubblicazione di un annuncio su un quotidiano in alternativa alla lettera inviata ad ogni iscritto (modalità prevista dalla normativa e molto usata per esempio dall'Ordine degli avvocati e dei giornalisti).

La Sicilia, oltre ad inviare la lettera di convocazione, ha pubblicato la notizia sia su Televideo, sia su un quotidiano locale.

Ci risulta, inoltre, che nonostante sia previsto dalla normativa, soltanto tre regioni su venti abbiano convocato l'assemblea degli iscritti prima delle elezioni: Il Friuli e la Lombardia, che hanno unificato l'assemblea degli iscritti ad un convegno e la Val d'Aosta che, con i suoi 69 iscritti, si è nuovamente interrogata se unirsi al Piemonte in un Consiglio interregionale, preferendo però rimarcare la propria scelta di autonomia.



Seggi decentrati: soltanto quattro Consigli (Sicilia, Toscana, Puglia, Lazio) hanno organizzato seggi decentrati per agevolare gli iscritti.

I risultati, come si possono rilevare nella tabella allegata, sono stati:

- la Sicilia con i suoi 5182 iscritti ed un territorio così vasto ha effettuato una pianificazione complessa che l'ha ripagata in pieno: 9 sedi e sottolineatura del dovere di prima convocazione e così è stato. Con il 34% è stata la regione con la percentuale più alta di votanti;

- la Puglia al contrario, nonostante una lettera di convocazione molto ben circostanziata, la sottolineatura che lo sforzo della strutturazione (6 seggi) sarebbe stato compiuto solo in prima convocazione, ha visto sfumare la soddisfazione di concludere con la prima convocazione (per pochi voti) ed ha potuto concludere soltanto in terza;

- il Lazio con 2 sedi e con più di 2.800 iscritti è riuscito a terminare in seconda convocazione;

- la Toscana con i suoi 3 seggi (previsti solo in prima convocazione, ma non era specificato sulla lettera di convocazione) ha realizzato un nulla di fatto in prima tornata e al terzo tentativo ottiene la percentuale più bassa d'Italia: 8%!

Il Consiglio attuale è legittimato dalla

scelta di 8 assistenti sociali su 100.

Come si sentono gli altri 92?

Ce lo chiediamo e vorremmo tanto se lo domandassero anche loro.

Va ricordato che uno dei compiti dell'Ordine, anche se può piacere meno, è quello sanzionatorio. Aumenta, però, costantemente il numero delle denunce nei confronti degli assistenti sociali da parte degli utenti e dei loro rappresentanti legali. La commissione deontologica dei Consigli Regionali è costituita da quei Consiglieri che abbiamo votato e, pertanto, autorizzato anche a valutare, giudicare, sanzionare, radiare.

Candidature: in tutti i siti dei Consigli regionali, come previsto, sono stati pubblicati gli elenchi dei candidati.

Alcuni Consigli hanno riportato un breve curriculum e/o programma, altri hanno specificato l'ambito di lavoro e la città di residenza e di lavoro, altri hanno optato per un elenco ridotto al minimo - nome, cognome, data di nascita - rendendo il voto per posta decisamente azzardato (*scelgo solo chi conosco: e se non conosco nessuno? Voto solo gli stagionati o i pivelli? Il segno zodiacale?...*) e rimandando ad una probabile frettolosa presa visione del curriculum/programma davanti alla cabina elettorale.

Nell'ultima seduta del Consiglio Nazionale, proprio a questo proposito ed avendo constatato l'eterogeneità del servizio offerto agli iscritti, si è pro-



posto di prevedere nelle linee guida per le prossime elezioni la pubblicazione obbligatoria di un breve curriculum ed un altrettanto breve, ma chiaro, programma (*mi candido perché...*) di ogni candidato, sia per le elezioni dei Consigli Regionali che del Consiglio Nazionale.

Chi si è candidato? O meglio: quanti colleghi si sono proposti? La media nazionale è l'1,9% in rapporto fra iscritti e candidati. Anche questo è un dato decisamente importante. Chi ha voglia di dedicare il proprio tempo, la propria attenzione all'organizzazione-Consiglio?

Chi ha voglia di mettersi in gioco? La percentuale più bassa nell'operosa Lombardia con lo 0,67% (ma vedremo con quale partecipazione maschile). Chi l'avrebbe detto?

Mentre in Sardegna si alza al 3,77% per arrivare al 15,9% della Val d'Aosta - dove su 69 iscritti ben 7 devono obbligatoriamente essere Consiglieri - e rispondono in 11 all'appello.

In Basilicata ed in Molise si sono proposti 5 professionisti per 5 posti (sez. A), in Umbria 3 candidati per 5 posti (sez. B), nonostante sia rimarcata la disegualianza fra iscritti alla sezione A (in netta minoranza) e la B.

A pochi giorni dai risultati sono giunte già due dimissioni, due Consiglieri hanno immediatamente rinunciato all'incarico, il Molise non ha così più eletti della sezione A. La probabilità di essere eletto: percen-

tuali diversissime, si va dalla Sicilia per i candidati della sezione A (24%) e in Campania per i candidati della sezione B (22%), all'Emilia sezione a (73%) per arrivare alla Val d'Aosta (200%).

Una nota singolare: a fronte di una laconica percentuale di 10% di maschi assistenti sociali in Italia, la presenza fra i candidati merita attenzione. Si rilevano situazioni come la Lombardia (37%), Campania (33%), Basilicata (30%), Sicilia (28%) dove i nostri colleghi maschi brillano per disponibilità. Sarà per caso che nelle posizioni ritenute "di potere"...? L'Umbria, però, con i suoi 539 iscritti è il regno delle donne: nessun candidato maschio!

Altra nota degna di interesse: tutti i presidenti uscenti che si sono ricandidati, sono stati riconfermati (Abruzzo, Calabria, Lombardia, Piemonte, Puglia Sicilia, Val d'Aosta, Veneto).

Il voto per posta si è fermato ad una percentuale irrisoria (circa 3%): troppo complicato, troppo breve il tempo dalla pubblicazione delle candidature alla data di spedizione, sicuramente poca motivazione e difficoltà di scelta per quanto prima elencato.

Cosa dice chi è chiamato a votare?

Nei giorni che hanno preceduto le elezioni sono comparsi sulla mailing list "asit" e sul suo forum ([9](http://www.servizioso-</p></div><div data-bbox=)



ciali.com) e sul forum di assistenti sociali.org (www.assistentsociali.org) molti messaggi inerenti le elezioni, ne riportiamo alcuni come spunto di riflessione ed invito ad un dibattito.

Vedere un'affluenza bassissima significa una sola cosa: agli assistenti sociali del loro Ordine non interessa nulla. Anzi! C'è chi lo vive esclusivamente come un debito, una retta, una tassa, un balzello. E quando ci si riduce a pensare un "Ordine" come a un ente inutile, vuol dire tornare a fare il gioco dell'immagine collettiva che ha di questa professione, ovvero inutile e nel caso della tutela dei minori dannosa perché "ruba i bambini"!

Siamo proprio convinti che l'Ordine per una professione così calpestata come lo è in Italia sia da consegnare a chi vuole la sua estinzione? Eppure siamo noi stessi che lo stiamo facendo con questo assurdo e minuscolo numero di votanti.

... riflessione non sul senso di avere un Ordine, secondo me, ma di come concretamente l'Ordine esiste per i suoi appartenenti.

Io credo, e con me concordano molte colleghe che conosco, che non vi sia interesse alle votazioni perché l'Ordine non si vede, non si sente, non è presente (neanche quando lo si interpella), è lontano dalla base e non ci rappresenta.

La disaffezione per le elezioni e per i

"momenti sociali" sono un fenomeno tipico dei nostri tempi. La gente partecipa poco in tutto, pure all'ordine. Basta vedere i partiti, i sindacati, le stesse elezioni politiche. C'è pure un problema di "cambio generazionale". I giovani colleghi partecipano assai meno alla vita professionale. Spesso non si sentono "parte di un gruppo" e considerano l'ordine solo l'obolo da pagare come un balzello. Noi dell'altra generazione abbiamo un modo diverso di "sentirci gruppo" e partecipiamo tendenzialmente di più. Ma questo è un problema di tutti gli ordini. Lo scoraggiamento dei colleghi deriva pure da come i singoli ordini regionali si sono mossi in questi anni. C'è chi ha fatto e chi non ha fatto (oppure semplicemente non ha comunicato cosa ha fatto). Io credo doveroso per un Consiglio dare una restituzione dopo quattro anni delle cose fatte. Gli ordini comunicano poco, secondo me: basta vedere i siti internet ed i pochi notiziari. Molti colleghi mi segnalano sempre che l'ordine non risponde... ma che ci vuole a rispondere alla mail?? Vorrei ricordare che l'ordine per legge è l'insieme degli iscritti e non gli eletti.

Come in politica, le cose non si risolvono delegando l'eletto, ma partecipando. E pure l'eletto deve essere aperto al "popolo che lo ha eletto" e non sentirsi l'"unto dal signore" che comanda.

Nell'arco di 19 anni di carriera lavorativa per la prima volta sento attorno a me del fermento nella comunità di assistenti sociali per le votazioni dei candidati dell'Ordine. Bello!!! Incredibile!!!



lo voterò per la prima volta. ho saltato l'opportunità di inviare il voto per lettera (sono in ritardo ormai ma comunque non avrei saputo bene come fare). in ogni caso rispetto ai nomi dei miei candidati so molto poco, tranne alcuni che ho incontrato nella mia carriera universitaria o nel mio (iniziato da poco) percorso lavorativo. orientarsi non è facile insomma.

Rispetto a chi può presentare la candidatura mi sembra alquanto particolare che (non so se sia una cosa solo del mio ordine) basta comunicare "il proprio nome"...voglio dire, io auspicherei una pubblicizzazione migliore dei percorsi professionali! altrimenti non siamo tanto lontani dalle candidature per le politiche o amministrative...vale a dire: chi li conosce questi? e che hanno fatto finora?

Premetto che sono andata a votare perché credo molto nel rispetto delle regole e se un ordine c'è è giusto esprimere il proprio parere altrimenti non ci si può permettere di criticare, un po' come avviene per le elezioni politiche o amministrative. La riflessione che ho fatto però in merito alla disaffezione e alla difficoltà di giungere ad un'elezione in prima tornata è legata secondo me alla distanza che si percepisce tra la vita lavorativa e l'ordine professionale che io ritengo essere un'istituzione molto lontana dalla realtà del lavoro, obsoleta (non per l'età dei Consiglieri eh) e francamente non mi dà nessuna differenza che ci sia o non ci sia, a parte l'esborso annuale. Non comprendo oggi cosa fa

per noi l'ordine professionale, a parte qualche convegno, e non credo che l'intervento a difesa della nostra professione fatto sulle pagine dei giornali per distinguere un educatore da un assistente sociale sia poi così fondamentale perché non ritengo che sia poi questo il problema della nostra professione. Io non ho sentito che l'ordine regionale venga chiamato ad esprimersi su proposte di legge in materia, che sia preso a consulente tecnico da questo o quel politico, che possa incidere in qualche modo DAVVERO nella vita professionale. Non mi riferisco a quello che fanno concretamente i singoli Consiglieri, non penso ad una poca voglia da parte loro e non critico loro o i presidenti o le persone in sé, non voglio essere fraintesa, mi riferisco all'Ordine professionale in quanto istituzione, vale anche per altre professioni.

beh....diciamo che io ho colto quest'occasione e mi sono candidata! Il problema è che nel momento in cui ho chiesto sostegno alle mie giovani colleghe ho ricevuto pochissimi riscontri...e la cosa mi fa alquanto innervosire...non perché non abbia avuto un appoggio concreto, ma perché oltre al lamentarsi di questo e di quello (la nostra professione non è riconosciuta abbastanza, siamo l'ultima ruota del carro, ecc.) non si riesce a fare altro (oltre anche al lamentarsi che la votazione per posta è complicata...che ci vuole tanto tempo....ecc.) !!!! e la cosa è alquanto



avvilente, anche perché se determinati passi non partono da noi giovani... da chi ce li vogliamo aspettare?!

e poi non lamentiamoci che ci sono le gerarchie, ecc...!

Ne parliamo?

Dal forum di assistentisociali.org

Cosa chiedono gli iscritti ai loro Ordini?

- 1) investire sulla libera-professione,
- 2) accesso alla dirigenza (non a parole) nelle strutture socio-sanitarie,
- 3) non permettere al terzo settore (cooperative etc....) di sfruttarci come educatori,
- 4) dare più strumenti agli assistenti sociali oltre quelli già esistenti,
- 5) liberare gli assistenti sociali dall'influenza del "politico di turno",
- 6) premi vari basati sulla meritocrazia,
- 7) consentire solo agli assistenti sociali l'accesso alla classe 57s,
- 8) più master e corsi di alta formazione SOLO per assistenti sociali,
- 9) che rispondano alle richieste dei colleghi (pure rispondere "non lo so" basta);
- 10) ospitare presso le loro sedi le associazioni di categoria;
- 11) ricordarsi che l'ordine sono i colleghi tutti e non gli eletti (lo dice la Legge!),
- 12) di non voler fare tante cose, e poi non fare nulla, ma fare un programma con poche cose, ma fatte bene;
- 13) abituarsi al confronto con i colleghi.



Regione	n. conv.	segg. dec.	n. elettori	n. votanti	% votanti	n. cons. A	n. cand. A	n. cons. B	n. cand. B	Iscritti/cand.	%	Cand. maschi %
Abruzzo	III	NO	1127	163	14	6	9	5	14	2,04		9
Basilicata	II	NO	379	96	25	5	5	4	5	2,64		30
Calabria	III	NO	1952	367	19	8	13	7	21	1,74		15
Campania	III	NO	3696	710	19	8	19	7	32	1,38		33
Emilia R.	III	NO	1953	190	9	8	11	7	14	1,28		?
Friuli V.G.	II	NO	777	197	25	6	8	5	9	2,19		6
Lazio	II	2	2832	574	20	8	18	7	13	1,09		27
Liguria	II	NO	933	238	25	6	9	5	8	1,82		?
Lombardia	III	NO	4462	517	11	8	18	7	12	0,67		37
Marche	III	NO	1113	258	23	6	12	5	18	2,70		7
Molise	III	NO	399	56	14	5	5	4	8	3,26		15
Piemonte	III	NO	2131	346	16	8	18	7	9	1,27		11
Puglia	III	6	2938	650	22	8	27	7	16	1,46		19
Sardegna	III	NO	954	128	13	6	16	5	20	3,77		17
Sicilia	I	9	5182	1744	33	8	34	7	26	1,16		28
Toscana	III	3	1698	142	8	8	14	7	10	1,41		12
Trentino A.A.	II	NO	656	173	26	6	9	5	7	2,44		23
Umbria	III	NO	539	56	10	6	9	5	3	2,23		0
Valle d'Aosta	I	NO	69	39	56	4	2	3	11	15,94		0
Veneto	III	NO	2364	491	21	8	19	7	20	1,65		13





La valutazione di Servizio Sociale

I processi valutativi nella complessità dell'esercizio professionale

Silvana Mordegli, Tesoriere del Consiglio Nazionale

L'approfondimento su un tema cogente per il servizio sociale quale la valutazione è particolarmente importante, in quanto è parte strutturale del percorso metodologico applicato dalla professione, che dunque interessa in modo significativo sia la formazione sia l'esercizio professionale.

L'aumento consistente degli iscritti all'Ordine che si è verificato negli ultimi anni, induce a riflettere sulle peculiarità e sui nodi critici che la professione deve affrontare e risolvere per permettere al servizio sociale di esprimere al meglio le potenzialità intrinseche della professione attraverso un impiego consapevole di strategie. E' quindi funzionale allo sviluppo del mio ragionamento soffermarmi brevemente sulla definizione dell'oggetto del servizio sociale che precede – per così dire – la riflessione sulla valutazione. E' infatti nella definizione dell'oggetto d'interesse che prende forma il ruolo della professione nella società, lo sviluppo dell'esercizio professionale e della responsabilità che ne deriva.

La complessità dell'intervento professionale

La professione presenta una sensibilità specifica ed un "mandato" teso a favorire i processi di inclusione per

l'implementazione della giustizia sociale, elemento essenziale per lo sviluppo di una serena convivenza civile; inoltre la professione – attraverso l'azione professionale, lo studio, la riflessione e la riflessione sulla pratica – si occupa della promozione dei diritti sociali in un'ottica di sviluppo appropriato e sostenibile.

L'oggetto di lavoro dell'assistente sociale può essere sintetizzato nella risposta che i professionisti danno a bisogni, bisogni creati da processi. E il servizio sociale, in quanto chiamato ad occuparsi del rapporto individuo/società e dei processi di vulnerabilità sociale, è produttore esso stesso di processi sociali, è un attore sociale. La complessità dell'azione è data dall'oggetto d'interesse e dalla collocazione nel contesto delle politiche sociali.

Nell'attuale panorama, la disciplina, analogamente – e talora congiuntamente – ad altre discipline sociali, si trova nella necessità di trovare percorsi diversificati rispetto alla trasmissione di regole e tradizioni, procedendo all'interno di un processo valutativo ed operativo metodologicamente guidato. Mi preme sottolineare come l'elemento della dinamicità è fonda-



mentale perché, non va dimenticato, trattiamo di un "oggetto" in trasformazione.

Verso quali fenomeni orientare l'esercizio professionale nel momento attuale e con quali strumenti? Condivido il pensiero di Lena Dominelli: il servizio sociale deve focalizzare l'attenzione sulla cittadinanza e i diritti umani, considerati nella loro dimensione globale e interconnessione; a questo fine è necessario sviluppare teorie e modelli originali per la pratica professionale, approcci pensati in modo specifico per i contesti locali ma sensibili agli aspetti globali. Occorre essere in grado di operare "guardando attraverso i confini", anche se ciò non significa che le persone o i diversi modelli formativi divengano riproducibili indipendentemente dal contesto¹.

Paradossalmente, in molte realtà, tra cui quella italiana, nonostante la promozione dei diritti umani sia garantita dal quadro istituzionale, anche a causa del fenomeno della globalizzazione, si manifestano con più incidenza problemi rilevanti collegati all'inclusione sociale di parte della popolazione; tra questi l'aumentata emarginazione dei cittadini che presentano caratteristiche di fragilità (anziani, esclusi dal mondo del lavoro etc.) e di coloro che, pur statutariamente esclu-

si dai diritti di cittadinanza, come ad esempio gli immigrati clandestini, sono profondamente "presenti" nel contesto sociale a cui sono indispensabili (si pensi ad alcuni settori della produzione) e dal quale sono contestualmente emarginati.

Il servizio sociale, proprio perché istituzionalmente presente in quello che si potrebbe definire un osservatorio privilegiato rappresentato dall'organizzazione pubblica dei servizi di *welfare*, può contribuire in modo più incisivo rispetto ad oggi a ricercare le motivazioni e i conseguenti strumenti di contrasto alle criticità dotandosi di strumenti valutativi adeguati.

Il pensare e lavorare sulla professione non è qualcosa che viene prima o dopo la riflessione e l'azione sulle politiche sociali o sulla formazione alla professione: si connette con lo sviluppo processuale in atto che proietta verso una definizione della professione nei settori formativo, ordinistico, di legislazione sociale. Ciò che occorre è una "operazione mentale", una predisposizione del pensiero che riscontri poi un'azione congruente.

Purtroppo, la riflessione sulla materia, sui concetti e sulle tecniche che la connotano, la traduzione empirica della teoria, il modo di conoscere la realtà sociale e interpretarla dal punto di vista del servizio sociale, ha rappresentato, sino ad oggi, un tallone

1. Si veda, al proposito, L. DOMINELLI, *Il servizio sociale – Una professione che cambia*, Erickson, Trento, 2005.



d'Achille della disciplina. D'altro canto, una figura professionale che opera nel così detto "sociale" connotato da un elevato grado di complessità, chiama a sé la competenza ad attivare processi di cambiamento, suscitare progettualità, incidere sulle interazioni tra singoli, gruppi ed istituzioni attivando forme di responsabilità solidale dell'intera collettività².

Ci troviamo quindi, come si vede, di fronte a "nuovi" diritti del cittadino e "vecchie" categorizzazioni professionali consapevoli che "la valutazione, intesa come la necessità di dare significato a quanto accade nella relazione d'aiuto, implica l'esercizio di una professionalità che nasce dall'appartenenza e dalle occasioni di scambio con ambiti più allargati, cioè da una dimensione sociale, rimandando ad un'area di rapporti e ad un concetto di relazionalità ad essi conseguente". A questo fine i docenti, i formatori, devono intervenire per primi attraverso attività di ricerca e riflessione per preparare gli studenti ad affrontare il lavoro sociale di oggi caratterizzato, come abbiamo visto, da problemi divenuti ormai internazionali³.

Occorre implementare la riflessività, superare il rischio che ognuno di noi abbia una sua rappresentazione del-

l'oggetto di lavoro, creare un collegamento stretto con la ricerca anche per "salvarsi" dalla logica burocratica, causata da una progressiva perdita d'identità non istituzionale che possiamo anche, in parte, far risalire ad uno dei "problemi" del servizio sociale rappresentato dalla mancanza di transazioni sociali professionali⁴. L'oggi rappresenta un momento cruciale per la professione in quanto ci troviamo in presenza di un effetto perverso: le persone non richiedono tanto servizi sociali quanto piuttosto denaro, sicurezza e strutture; la relazione è quasi vissuta come una perdita di tempo. La fiducia, l'ascolto, il rispetto sembrano interessare di meno rispetto al passato. Si possono elencare, purtroppo, molti esempi di incapacità del servizio sociale di cogliere opportunità trasformandole in fattori di sviluppo, facciamo in modo che il momento attuale non rappresenti un'ulteriore "occasione mancata".

L'importanza dei processi valutativi

In questo quadro i processi valutativi hanno, a mio parere, lo scopo di concorrere a sviluppare una naturale evoluzione sia dell'operatività sia delle rappresentazioni sulla professione.

2. Per quanto riguarda il concetto di inclusione sociale riferita al servizio sociale e i codici di significati ad esso collegati si veda: P. DONATI, *Le sfide del servizio sociale nel quadro delle nuove politiche sociali*, in E.I.S.S., *Secondo rapporto sulla situazione del servizio sociale*, Roma, 2003.

3. LENA DOMINELLI, *relazione presentata al convegno internazionale di Riva del Garda "La qualità del welfare – Buone pratiche e innovazioni"*, 9-10-11 novembre 2006, organizzato dalla rivista "Lavoro Sociale" e dal Centro Studi Erickson.

4. Si veda, sull'argomento, C.DUBAR, *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Il Mulino, Bologna, 2004



E' necessario per tanto perseguire un orientamento metodologico caratterizzato da un ruolo educativo, promozionale e di mediazione tra i cittadini portatori del bisogno e le istituzioni con l'obiettivo di coniugare la promozione di capacità con l'intensificazione dei legami di cittadinanza, in una società dove il sapere esperto della persona e della comunità si avvale del "sapere competente"⁵ di una professione che può contribuire a cambiare la società cambiando se stessa, consapevole della differenza tra valori e conoscenze: i valori sono ispiratori rispetto all'obiettivo ma non possono diventare metodo.

Senz'altro, la multifattorialità delle variabili che contribuiscono a determinare i problemi, rende difficoltoso elaborare degli strumenti di valutazione degli effetti che l'azione professionale produce. La valutazione come assunzione di consapevolezza, si interseca con tutto il processo metodologico di servizio sociale ed è uno degli strumenti per governare la complessità del contesto in cui il servizio sociale si colloca. Le connessioni tra responsabilità, formazione ed azione professionale sono all'origine di nodi

problematici a vari livelli e la valutazione dell'intervento professionale – affiancata a quella della formazione, degli impianti organizzativi e delle politiche sociali – permette di interrogarci sul ruolo del servizio sociale nella società attraverso il collegamento delle attività alla sfera concettuale e, attraverso l'azione valutativa, ri-collocare il *proprium* del servizio sociale.

La valutazione, "prende in esame l'efficacia degli interventi e ci aiuta a migliorarla; facilita la crescita della nostra responsabilità" (Lishman, 1998, p.101)⁶. L'azione professionale è valutabile pur in presenza della complessità dell'azione stessa ed ha lo scopo non solo di aumentare le credenziali sociali della professione (De Sandre, 1996, 49-53)⁷ ma anche di contribuire all'attribuzione di senso, evitando, attraverso la comprensione dei significati attribuiti, il rischio di delimitare i fenomeni in base alle proprie strutture di conoscenza (Fargion, 2006)⁸. Di conseguenza, il servizio sociale non può prescindere dalla necessità di dotarsi di processi valutativi in grado di studiare e monitorare le comunanze e le differenze che agiscono come barriere o come opportunità per le interazioni sociali, gli scambi e le comunicazioni per insegnare a lavorare con l'impatto del globale sul locale

5. F. FOLGHERAITER, *Teoria e metodologia del servizio sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1998, pg.375.

6. J.LISHMAN, *Introduzione alla valutazione*, in H.SHAW E J.LISHMAN, *La valutazione nel lavoro sociale*, Erikson, Trento; 1999.

7. I. DE SANDRE in G.BERTIN (cur.), *Valutazione e sapere sociologico. Metodi e tecniche di gestione dei processi decisionali*, Franco Angeli, Milano, 1996.

8. S.N.FARGION, *Valutare il servizio sociale con metodologie qualitative*, in A.CAMPANINI (CUR.), *La valutazione nel servizio sociale*, Carocci, Roma, 2006, p. 93-114.



e del locale sul globale. Occorre far dunque propri modelli di valutazione cui attenersi nella ricerca di condizioni che consentano anche di diminuire pregiudizi e luoghi comuni, che spesso condizionano il raggiungimento degli obiettivi posti, e contribuiscano a fornire strumenti cognitivi, interpretativi e operativi alla cittadinanza (ma anche agli operatori) per renderla in grado di gestire la propria vita in una realtà complessa, ormai componente stabile e non transitoria della nostra società.

Nel nostro Paese nel quale il “mandato istituzionale” ha una valenza tuttora prevalente, si trova una funzione di regolazione sociale della pratica professionale che rende ancora più evidente la necessità di sviluppare una cultura valutativa rispetto a quelli che sono stati storicamente definiti il “mandato professionale” e il “mandato sociale”⁹. Ad esempio, indagare sull’attribuzione dei significati, sugli stereotipi, sui pregiudizi, contribuisce a “dar conto” di una professione “difficile”, che deve continuamente confrontarsi oltre che con i bisogni complessi dei cittadini in stato di necessità, anche (o soprattutto) con le rappresentazioni che della professione si

sono formate e si formano nella mente non solo di coloro che a vario titolo hanno rapporto con i professionisti e con l’immagine che si diffonde nel contesto sociale in genere, ma con i costrutti degli assistenti sociali stessi.

Desidero, in conclusione, evidenziare come accrescere una logica della valutazione rappresenti un veicolo essenziale sia per intervenire in modo creativo ed efficace nel settore dei servizi alla persona sia per implementare la qualità dell’offerta professionale; per migliorare l’erogazione delle prestazioni così come per rafforzare la professione nello sviluppo di una pratica professionale che riflette criticamente su se stessa con strategie funzionali alla crescita qualitativa, attraverso i percorsi formativi e la formazione permanente nelle sue tre direttrici di autovalutazione, validazione del metodo, valutazione degli interventi e dei processi nei servizi alla persona.

Valutare rappresenta un atto conoscitivo e il sapere, la conoscenza, non sono mai neutrali: la valutazione non deve rappresentare un mero adempi-

9. *L'intervento professionale, sulla base delle coordinate costituite dal sapere e saper fare disciplinare, vengono suddivisi in base a tre tipi di mandato:*

1. *mandato istituzionale: identifica il complesso delle funzioni che l'assistente sociale è tenuto a svolgere sulla base della normativa generale e specifica del settore d'intervento che informa l'organizzazione alla quale appartiene ed alla quale deve rispondere del suo operato, ad es. i minori coinvolti nel circuito penale; indica le competenze, i contenuti, le modalità attraverso i quali operare, è sostanzialmente interagente con il mandato professionale e con il mandato sociale;*

2. *mandato professionale: identifica i contenuti della professione (principi e valori, metodologia e modelli di riferimento, livelli di competenza, deontologia) storicamente definiti;*

3. *mandato sociale: rappresenta le indicazioni di ciò di cui la comunità necessita e ciò che richiede attraverso la domanda esplicita o implicita recepita dal sistema normativo (Sintesi di definizioni tratte da più testi di servizio sociale).*



mento ma un'occasione di ripensamento per ricomporre e superare la separatezza tra sapere e agire, conoscenza e azione, teoria e prassi, utilizzando una metodologia esigente.

Occorrono segnali forti e spero che uno possa essere rappresentato da quello lanciato di recente dal Consiglio nazionale per un piano generale di attuazione della formazione continua: i tempi sono maturi e la responsabilità nei confronti della professione richiede attenzione ed azioni rivolte allo sviluppo di sistemi di accreditamento, qualità, certificazione delle competenze e promozione della ricerca di servizio sociale.

Un segnale, a mio parere, significativo di una tensione della professione verso l'innovazione (anche se siamo consapevoli che non si tratta di una sfida "indolore"...).

La sfida in senso evolutivo rispetto al

ruolo "tradizionale" della professione si concretizza attraverso un serio impegno in ambito formativo in senso lato (accademico e nei processi di *life long learning* per i professionisti) e una "ricollocazione" rispetto alle istituzioni e ai cittadini, in un'azione scevra da autoreferenzialità nella consapevolezza della relatività dell'azione professionale.

Dal momento che il professionista è oggettivamente responsabile per ciò che gli è stato affidato, l'esperienza professionale, agita in uno spazio ormai "globale", richiede agli assistenti sociali di assumere, ancora più che per il passato, un'analisi riflessiva in riferimento non solo a ciò che è stato compiuto ma, soprattutto, alla determinazione sul da farsi¹⁰. Si tratta di assumere un impegno morale, professionale ed "affettivo" attraverso prese di posizione ed azioni che rimarchino innanzitutto – e prendo in prestito una suggestione di Giacomo Marramao – passione del presente¹¹.

10. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 1990, pgg.117-118.

11. G. MARRAMAIO, *La passione del presente*, in *Micromega/Almanacco di filosofia*, Roma 2001, pp. 130-140.



L'etica della responsabilità

Il nuovo Codice deontologico dell'Assistente sociale



Il 27 novembre 2009 l'Ordine ha presentato alla Camera dei Deputati l'ultimo aggiornamento del Codice deontologico, in vigore dal 1 settembre 2009.

Nel prossimo numero di "Assistente sociale - La professione in Italia", il resoconto completo della giornata.

Continuando su deontologia e dintorni

Luisa Spisni, Presidente Commissione Etica e Deontologia



Il Codice deontologico degli Assistenti sociali può essere considerato la “carta d’identità” della professione. Esso infatti contiene i suoi dati distintivi, che sono soggetti ad un periodico confronto con l’evolversi dei processi che, nel tempo, la coinvolgono. E’ anche un condensato dei “canoni” della professione che ne fissano le caratteristiche identitarie, le cui ragioni profonde devono esser riconoscibili pur all’interno delle trasformazioni, esterne e interne la professione stessa.

Questi due aspetti rappresentano il fulcro del Codice deontologico, e ne fanno al tempo stesso una guida per i professionisti e uno strumento normativo di carattere disciplinare.

Partendo da questa ottica, la Commissione Etica e Deontologia del Consiglio nazionale ha portato avanti in parallelo sia l’attività di revisione del Codice che la raccolta e sistematizzazione dei dati sui procedimenti disciplinari che hanno coinvolto i Consigli regionali dell’Ordine, di seguito riportati e commentati dalla collega Angela Romano.

E’ infatti importante esaminare questi

dati, leggerli e interpretarli, cercando di approfondirne gli aspetti che stanno alla base e legano le due funzioni del Codice, mantenendo l’attenzione sia sul versante dei professionisti coinvolti che su quello degli organi che governano questi procedimenti, per andare poi al cuore dei problemi da cui hanno origine.

In una fase di particolare complessità anche nella decodifica dei fenomeni sociali, la commissione intende continuare il lavoro su questa strada intrapresa, proponendo all’attenzione della comunità professionale, e non solo, questa prima elaborazione dei dati, da cui emergono le problematiche connesse e le modalità con le quali viene resa operativa la funzione disciplinare del Codice e del regolamento applicativo.

La finalità è quella di aprire sempre più l’attività degli Assistenti sociali a confronti sulle criticità che incontra, sia nell’attività sul campo che nella funzione di governo della professione, attraverso riflessioni che sappiano coniugare il rigore della responsabilità all’indispensabile spirito costruttivo.



Procedimenti disciplinari... “in archivio” !?

Angela Romano, Consigliere nazionale

A distanza di circa due anni dalla rilevazione dei dati sui procedimenti disciplinari avviati dagli Ordini Regionali negli anni fino al 2004, intendiamo fornire un quadro sintetico dei procedimenti (esclusi quelli per morosità che, come si ricorderà, coprivano il 96,8% del totale), riferiti al periodo 2004-2008.

Alla nota di richiesta rilevazione dati, inviata agli Ordini Regionali e sollecitata nell'incontro dell'Osservatorio Deontologico Nazionale del 23 febbraio 2008, fu allegata la scheda già utilizzata da alcuni CROAS del Nord, modificata, in parte, dal CNOAS.

Il riscontro pervenuto dagli Ordini regionali riguarda il dato riferito all'ultimo mandato consiliare, ma naturalmente non copre l'intero arco temporale in quanto la trasmissione è avvenuta nel corso del 2008. Si precisa, a tal proposito, che il CROAS Emilia Romagna, diversamente dagli altri Ordini regionali, ha trasmesso i dati relativi a tre mandati consiliari e, infatti, i procedimenti segnalati sono quelli concernenti i periodi 1998-2001, 2001-2005 e 2005 fino alla data di rilevazione.

Solo per ragioni di priorità, quale può ragionevolmente ritenersi la revisione del Codice Deontologico, atto dovuto e conclusosi, come è noto, con l'approvazione (17.07.09) e l'entrata in vigore (01.09.09) del nuovo testo, non si è provveduto, prima di oggi, a sistematizzare i dati di cui parliamo e che volentieri oggi diffondiamo, precisando che la lettura di tali dati costituisce solo uno spunto di riflessione per l'Ordine Nazionale, per i Regionali, per i colleghi tutti che intendano ripensare al proprio agire professionale nell'ottica dei principi fondanti e delle “regole da osservare e far osservare”.

L'esito di questa rilevazione, arricchito da altro copioso materiale pervenuto al CNOAS, pertinente l'etica e la deontologia professionale, insieme a tutti i documenti prodotti dai CROAS nell'ambito del lavoro svolto per la revisione del C.D., costituirà una sorta di “patrimonio culturale”. Una “documentazione” cui attingere il “sapere” per saper essere “ al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle diverse aggregazioni sociali” in maniera rinnovata, sempre in grado di “contribuire al loro sviluppo” e di sostenerli “nel processo di cambiamento”, a partire dal nostro “cambiamento”. Come non ravvisare, infatti,



tale bisogno personale e professionale noi, esseri intelligenti e creativi, professionisti “esperti di umanità” ed inseriti in un contesto relazionale ricco e variegato, in una società in continua trasformazione!? Tale materiale, potrà costituire, insomma, anche patrimonio per la formazione e per la formazione continua dell’Assistente sociale.

Se infatti “sbagliando s’impara” possiamo noi per primi imparare dagli errori, dalle sviste, perché no, anche dalle sanzioni, a non sbagliare più o, perlomeno, a ridurre le deficienze.

Alcune tabelle, qui riportate in misura parziale, costruite sui dati richiesti e pervenuti al CNOAS, permettono di rilevare il numero dei procedimenti avviati dai CROAS e le relative connessioni con gli indicatori di rilevazione. I procedimenti disciplinari rilevati sono stati divisi ed aggregati secondo gli indicatori individuati nella scheda di rilevazione (schematizzati anche nella relativa tabella) che sono: l’anno e la provenienza della segnalazione; l’ambito operativo del segnalato; la violazione contestata dalla segnalazione e l’articolo contestato del Codice deontologico. Rispetto all’iter del procedimento si chiedeva di rilevare anche se fossero state sentite o meno le parti e se con, o senza consulenza; infine, si chiedeva la durata e l’esito del procedimento medesimo.

Anno della segnalazione	Provenienza della segnalazione	Ambito Operativo del segnalato	Violazione contestata dalla segnalazione	Articolo contestato del Codice	Sentite le parti (Si/No)	Richiesta di Consulenza (Si/No)	Durata del procedimento	Esito del procedimento
----------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	---	-----------------------------------	-----------------------------	------------------------------------	----------------------------	---------------------------

Si rileva che hanno risposto 14 CROAS su 20 e 3 di essi (Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna) hanno comunicato di non aver avviato, nel periodo considerato, alcun procedimento diverso da quelli per morosità. Il Molise ha precisato che l’unica segnalazione di presunta violazione del C.D. non è stata presa in considerazione in quanto pervenuta in forma anonima.

Il Lazio ha comunicato di aver avviato 1 procedimento (ne segnalava altri che, però, riguardavano la morosità), come le Marche; l’Abruzzo e la Liguria ne hanno avviati 2; il Piemonte, la Sicilia, e il Veneto hanno riferito di 3 procedimenti come il Trentino Alto Adige che ha rilevato anche 13 procedimenti per morosità, naturalmente non conteggiati nei totali; la Campania 5; la Lombardia 10, conclusi tutti con l’archiviazione; l’Emilia Romagna ne ha rilevati 20 (riferiti



all'arco temporale 1998-2008) di cui 13 relativi all'ultimo periodo. In totale, quindi, i procedimenti avviati, come si evince dalla tabella 1, sono 53 di cui 7 relativi al periodo 1998-2005.

N. procedimenti disciplinari divisi per CROAS														
ABRUZZO	CAMPANIA	EMILIA ROMAGNA	FRIULI VENEZIA GIULIA	LAZIO	LIGURIA	LOMBARDIA	MARCHE	MOLISE	PIEMONTE	SARDEGNA	SICILIA	TRENTINO ALTO ADIGE	VENETO	TOTALE
2	5	20	no procedimenti disciplinari diversi da morosità	1	2	10	1	no procedimenti disciplinari - 1 sola segnalazione (con lettera anonima) senza avvio proc. discipl. x inesistenza estremi	3	no procedimenti disciplinari diversi da morosità	3	3	3	53

tab. 1

N. procedimenti disciplinari CROAS EMILIA ROMAGNA (per periodo di riferimento)			
Mandato consiliare 1998-2001	Mandato consiliare 2001-2005	Mandato consiliare 2005-2009	Totale
4	3	13	20

tab. 2

La lettura dei dati, riassunti in tabelle che qui si riportano solo in misura parziale, si fa interessante e alcune situazioni andrebbero sicuramente studiate a fondo ma, come si diceva sopra, questo vuol essere solo un input per l'avvio di una approfondita riflessione sulle problematiche che emergono.

Problematiche che interessano i principi fondanti della professione, il rapporto con gli utenti e con i colleghi, la responsabilità, la privacy e il segreto professionale. Problematiche che dimostrano ancora una volta come, in effetti, l'etica e la deontologia, percorrendo trasversalmente tutti gli ambiti, costituiscano il presupposto culturale indispensabile per l'esercizio responsabile di una professione che intende declinare la propria prassi operativa su binari tendenti al "benessere" delle persone e che comprende la necessità di confronto, dialogo, formazione continua ecc.



Procedimenti disciplinari per provenienza segnalazione	N. (V.A.)	%
Utente	32	60.3
D'Ufficio	3	5.7
Mass-media	4	7.5
Collega	6	11.3
CNOAS	1	1.9
Denuncia	1	1.9
Avvocati	3	5.7
Ente	1	1.9
"Richiesta interessata"	1	1.9
T.M.	1	1.9
TOTALE	53	100

tab. 3

Il primo dato che si evidenzia (cfr. tab. 3) è che ben 32 segnalazioni su 53, pari ad oltre il 60%, provengono da utenti (e sono questi lo sappiamo i nostri primi interlocutori, tanto più privilegiati quanto più fragili e in situazione di disagio); 6 (11,3%) da colleghi; 4 (7,5%) da mass-media (l'attacco mediatico al nostro operato, a volte, diventa veramente feroce... ma siamo sempre in grado di offrire un antidoto che neutralizzi i morsi velenosi della TV, della stampa?); 3 segnalazioni (pari al 5,7%) sono arrivate da avvocati e il resto da enti diversi, fra i quali anche il Tribunale per i Minori.

Disaggregando il dato relativo all'ambito operativo dei colleghi sottoposti a procedimenti disciplinari (31, pari al 59% circa, lavorano presso il Comune; 10, pari a circa il 20% presso l'ASL; 6 c/o Ente pubblico non meglio specificato; 3 provengono da Aziende varie; 2 dall'UEPE; 1 dall'Università) si può chiaramente sottolineare che laddove specificato, esiste un'alta percentuale di provenienza lavorativa dal settore pubblico e, in particolare, dall'area "MINORI" (15 Comune, 6 ASL per un totale, in percentuale, del 40% circa); i dati sono rilevabili dalla seguente tabella 4.

L'Area Minori costituisce, notoriamente, uno dei nodi critici più delicati e più problematici; ambito rispetto al quale, spesso, siamo chia-

Ente presso il quale presta servizio il segnalato	Ambito operativo del segnalato	N. (V.A.)	(%)
COMUNE (31)	Anziani	2	3.8
	Minori	15	28.3
	Adulti	1	1.9
	SIMAP	1	1.9
	Servizio di Base e senza precisazione area	12	22.6
ASL (10)	Minori	6	11.3
	Area non precisata	4	7.6
Aziende varie		3	5.6
Università		1	1.9
Ministero della Giustizia	UEPE	2	3.8
Ente Pubblico		6	11.3
TOTALE		53	100

tab. 4



mati in causa, a torto o a ragione, anche dai mass media e dall'opinione pubblica oltre che dagli utenti interessati. Non a caso, come si leggerà anche nell'inserito di questo notiziario, è stato avviato un "Tavolo Tecnico Minori".

Incrociando i dati rilevati ed andando avanti nella lettura degli indicatori, si evince che sicuramente non sono solo 21 i procedimenti riguardanti colleghi operanti nell'area minori. Infatti, quando leggiamo il tipo di violazione contestata ed i relativi articoli del C.D. (cfr le tabelle 5 e 6), ci rendiamo conto che i 7 procedimenti attinenti la presunta "mancata presa in carico – omissione – mancata informazione", i 24 che contestano: "parzialità, false dichiarazioni, falso ideologico" e i 3 che parlano di "avversione in danno utente", riguardano, per la maggior parte, situazioni di minori a tutela dei quali sono stati emessi provvedimenti del Tribunale per i Minori. E questo significa che oltre il 64% (n. 34) del totale, interessa tale delicata area di intervento professionale.

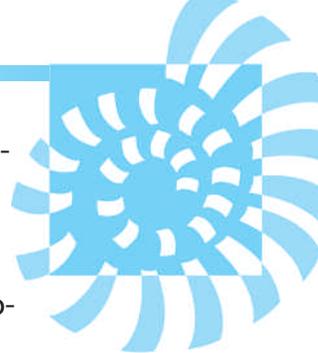
Violazione contestata dalla segnalazione	N. (V.A.)	%
Segreto professionale	6	11.2
Esercizio abusivo professione	3	5.6
Comportamento scorretto con colleghi	4	7.4
Mancata presa in carico, Omissione, Mancata informazione	7	13
Parzialità, False dichiarazioni, Falso ideologico, Violazione privacy, Mancata riservatezza	24	44.4
Rispetto autonomia professionale	1	1.8
Segreto d'ufficio	1	1.8
Peculato	1	1.8
Conflittualità con A.S., Mancanza fiducia	3	5.6
Avversione in danno utente	3	5.6
Giudizi sulle persone	1	1.8
TOTALE	54*	100

tab. 5

Ben 6 procedimenti (oltre l'11% del totale), inoltre, riguardano la violazione del segreto professionale e 1 del segreto d'ufficio; 4 denunciano il comportamento scorretto con i colleghi e 3 l'esercizio abusivo della professione. Tali violazioni, evidentemente, si riferiscono ad articoli del Codice deontologico come si può anche rilevare dalla seguente tabella 6.

Sui 53 procedimenti, in 22 casi sono state sentite le parti; in 6 casi solo alcuni protagonisti delle vicende segnalate; 2 segnalati sono stati ascoltati in maniera informale. Per 29 situazioni il CROAS interessato ha ritenuto di dover chiedere una consulenza nell'espletamento dell'iter disciplinare.

La durata del procedimento risulta abbastanza eterogenea: da 1 mese (2) a 11



mesi (5); 1 procedimento è durato 18 mesi, uno 21 mesi e 1 addirittura 3 anni; 5 si sono conclusi in 4 mesi, 7 in 6 mesi, altri 7 in

7 mesi e ½; 10 procedimenti non risultavano ancora conclusi all'epoca della rilevazione.

Articoli contestati del Codice	N. (V.A.)	(%)
artt. 23 e 24	6	11.2
art. 60	3	5.6
artt. 41, 42 e 48	4	7.4
art. 32; art. 14; art. 12	7	13
artt. 11, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 27, 46, 47 e 50	24	44.4
artt. 49, 56	1	1.8
artt. 28,30, 65	1	1.8
artt. 17 e 45	1	1.8
artt. 9, 10,11, 12,13, 20	3	5.6
artt. 10, 11 e 12	3	5.6
art. 9	1	1.8
TOTALE	54*	100

tab. 6

saranno probabilmente conclusi con il medesimo esito.

Dei procedimenti definiti, solo 2 hanno dato luogo ad una sanzione (censura).

Quest'ultimo dato, concernente l'esito degli iter disciplinari, evidentemente, si presta a diversi tipi di lettura e merita un approfondimento "ad hoc" che affidiamo alla riflessione di ognuno, rimandando il confronto ad una successiva occasione, con l'intesa di non "archiviarne" l'esito!

Rispetto all'esito dei procedimenti avviati (tab. 7), altro dato su cui occorre molto riflettere, è l'altissimo numero di archiviazioni (30) che sommate ai 2 "Non Luogo a Procedere" e ai 2 conclusi con una dichiarazione di "addebito infondato", danno il 64% del totale.

A questo aggiungiamo che 13 procedimenti erano ancora in corso all'epoca della rilevazione e che, quindi, alcuni si

Esito del procedimento	N. (V.A.)	(%)
Archiviazione	30	56.6
Definiti	2	3.8
In sospeso	1	1.9
In corso	12	22.5
Censura	2	3.8
NLP	2	3.8
Addebito infondato	2	3.8
N.R.	1	1.9
"Certificato di comportamento idoneo"	1	1.9
TOTALE	53	100

tab. 7

*Il totale delle tab. 5 e 6 è 54 (anziché 53) perché uno stesso procedimento attiene la violazione di due diverse norme deontologiche.



Le rappresentazioni dell'attesa nell'adozione internazionale

Gennaro Izzo, Consigliere nazionale

1. Il "vuoto" dell'attesa

L'attesa che separa gli aspiranti genitori dal giorno in cui hanno ottenuto il decreto di idoneità a quello in cui adottano un bambino è connotata dal colore grigio, il "colore" di ciò che è indistinto, caratteristico delle "zone d'ombra", atmosfera capace di determinare un *cambiamento forte* delle loro aspettative. Un cambiamento che si svolge in una sorta di "buco" temporale che oramai misura, in media, ben quattro anni! Anche per questo oggi diventa oggetto di maggiore attenzione e, forse, "tutela" rispetto a ieri.

Il rischio che un tempo d'attesa così significativo venga percepito come "vuoto" è senz'altro alto, anche perché si tratta di una nuova attesa che si aggiunge a quelle precedenti, attese del dolore, dell'iter amministrativo, della valutazione, della decisione. Attendere ancora, quando ci si aspetta di raggiungere il risultato agognato, può facilmente determinare un calo dell'investimento, oppure alimentare l'angoscia dell'incertezza, sia per la coppia¹, sia per lo stesso bambino che, in qualche luogo, pure attende.

Restare in attesa di un bambino ipotetico, che si distanzia dal bambino con-

creto quanto più il tempo trascorre, alimenta la frustrazione e le fantasie negative. In alcuni casi l'incertezza genera una forma di ansia risolutiva: "ditemi che non è possibile avere un bambino, che mi metto l'anima in pace!". Anche perché un tempo di attesa prolungato acuisce nella coppia la percezione della propria diversità rispetto alla famiglia idealizzata, alla famiglia "mulino bianco".

Negli aspiranti genitori adottivi l'attesa che cresce a dismisura può evocare l'altra "attesa", quella che nell'immaginario collettivo è tipica della gravidanza (... io e mia moglie siamo in attesa di un bambino ...), che rappresenta uno spazio nuovo "pieno", già colmato dal bambino che c'è ed è percepibile e cresce; nell'adozione, invece, siamo in presenza di uno spazio temporale nuovo ma "vuoto": l'adozione, in questa fase del suo percorso, fa vivere esperienze di abbandono, di sospensione. Né pare che considerare il tempo dell'attesa un contenitore da riempire possa ridurre la confusione di coloro che hanno idealizzato, fissando il proprio pensiero, l'adozione internazionale.

1. Si veda sul punto anche M. Cavallo, "L'attesa che logora", in *Minorigiustizia*, 2005, 2, 63-69.



2. Il “pieno” dell’attesa

È piuttosto sull’ambivalenza tra “carenza e abbondanza” che l’attesa

può giocare ed essere giocata positivamente, può rappresentare la necessaria opportunità di svuotare spazi interiori, per liberarli e per poter accogliere il bambino parlando al cuore e alla pancia, per creare relazioni significative. L’attesa diventa abbondanza di senso se consente di verificare il cambiamento della motivazione della coppia nel tempo, in uno “spazio” in cui la coppia si confronta.

Basti pensare al fatto che il tempo dell’attesa è un’opportunità per la coppia che non ha un’idoneità “forte”, che sia supportata da una positiva relazione dei servizi pubblici e una buona valutazione d’idoneità, di acquisirla proprio grazie agli effetti “maturativi” che l’attesa può produrre, definendo una sorta di valutazione integrativa e indiretta; è la possibilità di qualificare l’aspettativa, attraverso le azioni congiunte di tutti gli attori dell’adozione internazionale.

In realtà gli esiti dell’attesa su una coppia sono assai diversificati, soggettivamente esistono tanti tipi di attesa quanti sono i tipi di motivazione, preparazione, rapporto con il territorio (dall’attesa di accogliere “il” bambino, “piccolo di età e in salute”, alla disponibilità ad accogliere “un” bambino, così

come sarà ...). L’attesa come tempo creativo, capace di produrre contenuti che rispondano ad un forte bisogno di senso, è come l’onda del mare che pervade tutto ciò che bagna ... per poi ritirarsi ... e poi tornare ... diversa.

Interpretare l’attesa in senso costruttivo, elaborandone emozioni e stimoli, diventa occasione per recuperare la lentezza della maturazione, come in un viaggio in treno che offre spazio e tempo per leggere, pensare, organizzare. Se l’attesa è riferita ad un obiettivo concreto, infatti, risulta meno ansiogena, può favorire la speranza, ridurre il teorema della disperazione che pare aleggiare in molte storie vissute. La dimensione temporale cui ci riferiamo, d’altronde, è solo una parte della più lunga attesa delle coppie, che parte da lontano, da quando è nato il desiderio di genitorialità, è “soltanto” il paragrafo di un libro intero e complesso.

Certamente l’attesa delle coppie adottive è sempre caricata di “un di più”, una “forbice” che resta aperta, che le rende diverse dalle coppie genitoriali biologiche, anche se queste ultime vivono sempre più spesso, nell’inedita trasformazione delle famiglie moderne, attese analoghe a quelle adottive, riferite a necessità oggi prioritarie, in passato subordinate alla costituzione della famiglia con prole: la formazione, il lavoro, la casa, i viaggi, maggiori esperienze di conoscenza del partner. Ciò nonostante, per le coppie adottive



l'attesa si innesta in un percorso che è sempre "specifico". Attesa, quindi, come "voglia di risistemare", oppure come "voglia di rimettere tutto in gioco": possibilità per la coppia di rivedere il lutto della sterilità, il proprio modello di famiglia d'origine, la propria esperienza di figli, il patto coniugale.

3. L'attesa dei servizi

L'attesa degli aspiranti genitori entra in risonanza con quella degli operatori che, anche loro, hanno l'aspettativa di creare sinergie e accordi tra le rispettive organizzazioni coinvolte, di cui pure si attende, solitamente, il miglioramento. È proprio la mancanza di sinergie tra le istituzioni che crea incertezza negli operatori, sentimento amplificato, in particolare, dalla mancanza di informazioni dei servizi territoriali su cosa avviene e si svolge, una scarsa consapevolezza che collude con la sensazione di "sospensione" che circonda questo periodo del procedimento adottivo. Dare atto di queste risonanze significa dare diritto di cittadinanza alla solitudine in cui operano molte istituzioni, "isolamento" che aspetta di incontrare "altre solitudini", per fare rete, per sfuggire alla logica della visuale parcellizzata con cui rischiano di operare i diversi attori dell'adozione internazionale: tribunale per i minorenni, servizi pubblici, enti autorizzati, autorità e servizi pubblici del Paese straniero.

La capacità degli operatori di lavorare in équipe rappresenta un elemento

qualitativo "strategico" nella gestione del tempo dell'attesa, determinando una continuità che non è data dalla presa in carico della coppia da parte di un solo operatore, bensì dalla condivisione di una medesima metodologia da parte di più operatori, di più istituzioni, anche come risorsa processuale che contrasti le forti diversità territoriali presenti nel nostro paese, in termini di servizi, operatori, risorse finanziarie. La presenza di una pluralità "corale" di più attori, inoltre, consente di evitare la "stagnazione" di alcune relazioni.

La qualità della relazione tra i diversi attori del percorso adottivo, in ogni caso, risulta fortemente determinata dalla fiducia che ciascun operatore coinvolto ripone negli operatori che l'hanno preceduto e lo seguiranno. La mancanza di fiducia, d'altro canto, determina una parcellizzazione della responsabilità, che si "carica" tutta sulla coppia, costretta a fare la "spola tra pezzi di istituzioni" che non comunicano tra di loro, in tal senso la responsabilità degli attori deve essere supportata da procedure attendibili e protocollate.

Un ostacolo concreto alla creazione di una rete per l'adozione internazionale resta, comunque, la scarsità di risorse per il finanziamento delle attività degli operatori in favore della coppia durante questo periodo delicato del percor-



so adottivo. La mancanza di livelli minimi operativi, e delle relative risorse, dedicati al tempo dell'attesa riduce, in alcuni casi, l'intervento dei servizi territoriali ad azioni "volontaristiche" da strappare agli altri prioritari compiti istituzionali. Proprio in tali contesti territoriali il tempo dell'attesa delle coppie, dei bambini, rischia di diventare il tempo dell'attesa dei servizi, che entrano in risonanza con le coppie, con gli stessi rischi di negazione, di onnipotenza, di frustrazione, alla ricerca di modalità per "riempire" l'attesa di adozione.

4. Le buone prassi del periodo dell'attesa

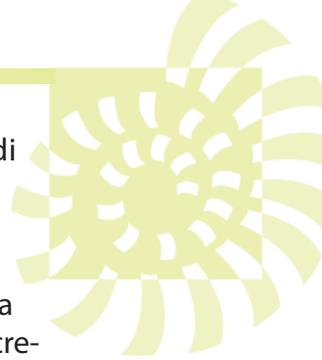
Le esperienze positive, le buone prassi di gestione del tempo dell'attesa nell'adozione internazionale, fanno riferimento a processi condivisibili e replicabili nelle variegate realtà operative del nostro Paese che, con la riforma federalista, manifesta sempre più forti contraddizioni territoriali, non solo tra nord e sud, bensì tra territori (cfr. piani di zona, distretti sociali oppure socio-sanitari, ...) della stessa provincia. Il filo conduttore di ogni esperienza positiva, oppure di ogni criticità, è rintracciabile nella comunicazione: far parlare i diversi attori coinvolti nel tempo dell'attesa, creare delle azioni di coordinamento che consentano di concordare le procedure, formalizzando i livelli minimi delle azioni che com-

piono gli operatori, costruendo protocolli comuni, sulla base della prassi.

4.1. Il versante dei servizi pubblici.

Nei territori in cui operano le "équipe adozioni", esse nel corso della procedura valutativa o dopo il decreto di idoneità presentano alle coppie gli enti autorizzati, i quali si qualificano attraverso la propria carta dei servizi, costruita in maniera tale da consentire un reale raffronto tra loro, con particolare attenzione agli enti che sono "realmente" presenti sul territorio.

La trasmissione del decreto di idoneità è oggetto di forti discrepanze operative. Infatti non sempre il tribunale per i minorenni o la sezione per i minorenni della corte di appello comunicano il decreto, oltre che al pubblico ministero e alla coppia, anche all'équipe adozioni. Nei territori in cui la comunicazione interistituzionale è meno efficiente, l'ente autorizzato non avvisa i servizi territoriali neppure del successivo conferimento dell'incarico ricevuto da parte della coppia (come pure della rinuncia allo stesso), oppure il compito di questa importante comunicazione viene lasciato al solo buon senso della coppia ovvero alla disponibilità soggettiva degli operatori dell'ente autorizzato. Gli incontri di formazione e informazione, periodici, del dopo idoneità sono tenuti in maniera congiunta dall'équipe adozioni e dagli enti autorizzati, con il coinvolgimento delle coppie che hanno già adottato, e sono incentrati sia sugli aspetti logisti-



ci dell'adozione - Paese straniero, viaggio, vestiario, soldi, ecc. -, sia sulla narrazione delle esperienze e dei vissuti dei partecipanti.

In talune esperienze, l'assistente sociale del Comune propone ad alcune coppie aspiranti all'adozione un'esperienza di affidamento etero familiare breve, anche se questa prassi contiene in sé il rischio di configurare il bambino "affidato" come una sorta di "tappabuchi". In altre realtà territoriali alle coppie è proposta la partecipazione a gruppi aperti, anche ai nonni e alla famiglia allargata, per il periodo dall'idoneità fino alla fine dell'anno di post-adozione; o si promuove la creazione di una rete tra le coppie. Nell'intero periodo dell'attesa i servizi comunicano le informazioni di cui dispongono all'ente autorizzato e viceversa. Esistono anche tavoli tecnici, a livello provinciale, tra servizi pubblici e enti autorizzati. E alcuni territori prevedono azioni specifiche in collaborazione con le organizzazioni del privato sociale, diverse dagli enti autorizzati, per la gestione di gruppi di sostegno alle coppie.

4.2. Il versante degli enti autorizzati

Sul fronte degli enti autorizzati, le coppie partecipano alle attività di sostegno ai tempi d'attesa quanto più l'ente ha costruito con loro una relazione nelle fasi precedenti. Le attività risultano più produttive se si organizzano per gruppi di coppie omogenee per Paese straniero, dando la possibilità di

realizzare serate di condivisione della cultura di quello specifico paese, aggiornando le coppie sulla situazione di vita concreta, in cui coinvolgere la famiglia allargata, facendo riferimento alla lingua, alla situazione culturale e sanitaria.

Emerge la necessità di integrare le prospettive d'intervento e gli approcci professionali, psicologico, sociologico, giuridico e di servizio, per tenere assieme i numerosi risvolti che coinvolgono gli aspiranti genitori adottivi e i bambini del paese straniero. Allo stesso modo, l'esperienza degli enti sottolinea l'importanza di utilizzare strumenti che monitorino anche durante il tempo dell'attesa i bisogni, per poter conoscere se e come si trasformano le attese della coppia (anche attraverso questionari specifici), informazione preziosa per realizzare con efficacia le attività in favore dell'attesa.

Alcuni enti, una volta realizzato l'abbinamento, offrono servizi di counseling per le coppie che accoglieranno un bambino con handicap oppure con storie individuali particolarmente dolorose. Tale supporto sembra essere determinante per recepire la disponibilità a questo intervento così delicato. Altri enti concentrano i loro sforzi sulla genitorialità e sull'attesa delle famiglie allargate, degli amici, un lavoro ritenuto molto proficuo proprio in un tempo poco pre-definibile qual è quello dell'attesa. Taluni enti, invece, insistono



sulla comunicazione "efficace" dell'ente ai servizi pubblici e al tribunale per i minorenni, con particolare riferimento all'arrivo del bambino e agli elementi valutativi emersi durante lo svolgimento dell'incarico, come pure garantiscono l'invio delle relazioni d'aggiornamento e la segnalazione dell'abbinamento coppia/bambino al servizio sociale.

In quasi tutti gli enti, le coppie possono chiedere appuntamenti di approfondimento; in tal senso la loro "attenzione" a mantenere contatti con l'ente autorizzato può essere un indicatore per misurare il livello "attuale" della motivazione.

4.3. E i bambini?

L'attesa del bambino pare essere la più silente, per questo la più preoccupante, non è un caso che da più parti si propone di adottare a distanza i bambini che vengono a contatto con la coppia e che poi si... perdono!

5. Le azioni possibili

Le buone prassi sollecitano l'individuazione di aspetti, dimensioni e aree operative dell'attesa che la qualificano e che sono da "presidiare", con l'obiettivo di costruire mappe orientative, individuare gli elementi prioritari che caratterizzano il tempo dell'attesa e i modi con cui gestire al meglio questo tempo.

5.1. I rapporti fra servizi e enti

Una prima dimensione da presidiare è rappresentata dai rapporti tra i servizi territoriali e gli enti autorizzati. Si tratta di soggetti che, non di rado, non si conoscono adeguatamente e per questo fanno fatica a collaborare, soprattutto in un tempo, quello dell'attesa, successivo al decreto d'idoneità, ma che risente proprio della qualità della collaborazione tra servizi pubblici ed enti autorizzati iniziata prima, nella fase di formazione e informazione. Emerge l'esigenza che la collaborazione tra gli attori debba essere attivata dal servizio territoriale, cui resta la responsabilità sulla "presa in carico" della coppia, legittimata peraltro dalle funzioni ad essi attribuite dalla legge; funzione che non può svolgere, da solo, l'ente autorizzato, il cui rapporto con la coppia può, comunque, essere interrotto.

Una adeguata "visione comune" della coppia, da parte dei servizi e degli enti, è essenziale per affrontare l'eventualità dell'estensione dell'idoneità (età e numero dei bambini, ...): si tratta di verificare se si estende l'idoneità per un mero opportunismo statistico, oppure se tale modifica può corrispondere ad una nuova realtà, relazionale, della coppia. La collaborazione tra servizi ed enti è funzionale, inoltre, per ridurre la possibilità che la coppia viva i servizi in qualità di utente, attribuendo agli stessi un ruolo di potere, mentre percepisca gli enti autorizzati come meri fornitori di cui essere clienti, da cui pretendere prestazioni.



5.2. *Le azioni delle istituzioni*

Una seconda dimensione da presidiare è rappresentata dai contenuti delle azioni delle istituzioni durante l'attesa, un tempo che, in ogni caso, non deve essere "patologizzato". Le azioni istituzionali devono evitare che i servizi pubblici "perdano" la coppia nel momento in cui si conclude l'istruttoria, per poi riprendere la presa in carico al momento dell'eventuale rientro con il bambino. Con l'allungamento dei tempi dell'attesa, infatti, occorre che la collaborazione con gli enti autorizzati, ma anche con le associazioni del privato sociale che operano in questo settore, sia quanto mai attiva, soprattutto per la formazione delle coppie in vista dell'adozione di bambini "speciali", con situazioni sanitarie difficili, adozione di più fratelli, ecc. La stessa collaborazione con le scuole può trarre giovamento dai tempi dell'attesa, consentendo la realizzazione di un lavoro di preparazione all'arrivo del bambino, che coinvolga il corpo docente e, se del caso, i futuri compagni di classe.

5.3. *L'avvicinamento del bambino ideale al bambino possibile*

Una terza dimensione da presidiare è rappresentata dalla necessità di avvicinare il bambino ideale al bambino possibile. Si tratta di un aspetto rilevante che però risulta molto soggettivo; in alcune realtà, infatti, si registra un'estremizzazione da parte dei servizi territoriali nel relazionare positivamente circa l'idoneità della coppia ad

adottare bambini piccoli, che si scontra con la realtà, di cui sono portatori gli enti autorizzati, della disponibilità prevalente di bambini di età superiore a quella richiesta dalle coppie.

5.4. *La tracciatura del percorso adottivo*

Una quarta dimensione da presidiare è quella della "tracciatura" del percorso adottivo. Le esperienze sono molto varie, spaziano da prassi analoghe a quelle utilizzate per gli interventi di tutela dei minori, in cui i servizi territoriali si relazionano esclusivamente all'autorità giudiziaria destinataria del lavoro d'indagine psico-sociale, ad esperienze in cui la coppia rappresenta il centro di interesse che attiva le procedure e ne condivide gli esiti. Proprio a causa dei rischi connessi alla "non comunicazione", appaiono azioni imprescindibili, per una adeguata gestione dell'attesa, la trasmissione del decreto di idoneità ai servizi territoriali e la comunicazione formale ai servizi territoriali del conferimento dell'incarico da parte della coppia all'ente autorizzato.

6. **In sintesi**

È evidente che ogni azione di informazione e formazione deve, tendenzialmente, prevedere la compresenza dei servizi territoriali e degli enti autorizzati: non si può collaborare nell'attesa se non si è collaborato dal primo giorno. A livello locale (*governance* regio-



nale, provinciale, di ambito territoriale) ci si dovrebbe dotare di linee guida e/o protocolli operativi per la definizione di “chi fa cosa e come”, partendo dalla necessità che la Commissione per le adozioni internazionali e le Regioni collaborino formalmente, lavorando d’intesa sulla produzione normativa, regolamentare, informativa. È opportuno inoltre che si definiscano livelli di coordinamento provinciale, così da consentire ai servizi territoriali di inserire questi compiti nei carichi di lavoro degli operatori, affinché siano riconosciuti, come importanza operativa, anche dal proprio ente. Il coordinamento sovra territoriale è il luogo in cui tutti i soggetti coinvolti nella fase dell’attesa possono programmare assieme i loro interventi, sulla base di una regia pubblica finalizzata a garantire informazione, trasparenza, accessibilità, fruibilità (non necessariamente organizzazione oppure gestione).

Coordinare adeguatamente le azioni di informazione e formazione, per un’attività come quella dell’adozione, in cui l’incontro con il bambino è probabile ma non sicuro, significa sollecitare fortemente la rete dei servizi pubblici a farsi carico della coppia che, pur senza il bambino, resta risorsa della comunità. Azioni di informazione e formazione ben coordinate possono consentire un lavoro mirato per le

adozioni di bambini “speciali” (situazioni sanitarie difficili, adozione di più fratelli...), favorendo azioni ad hoc.

Riportare il percorso adottivo alla competenza del territorio, anche in questa delicata fase dell’attesa, e al coordinamento sovra territoriale, significa favorire il coinvolgimento delle associazioni di promozione dell’adozione (anche diverse dagli enti autorizzati), attivando ogni azione utile che il territorio è in grado di esprimere, come i “gruppi post”, in cui le coppie che vivono il “periodo dell’attesa” possono avere dei contatti con le coppie adottive, sostenendole nei loro compiti di cura.

Sempre sotto l’egida dell’integrazione istituzionale è possibile ascrivere l’unificazione delle procedure sanitarie relative sia ai minori, sia alle coppie che devono recarsi presso il paese straniero: un aspetto questo che, oltre agli oggettivi vantaggi in termini di costi e tempi d’attesa per lo svolgimento di adempimenti dovuti, trasmette alla coppia il senso della vicinanza e della buona comunicazione delle istituzioni.

Ragionare sull’attesa nell’adozione internazionale, e sentirne le risonanze emotive, riporta alle proprie esperienze di figli e di genitori; evidenzia che tutti i bambini, in una qualche misura, devono essere “adottati”, attesi e accolti, seppure affrontando le “crisi” che attesa e accoglienza sempre comportano.



Il tempo dell'attesa, anche quello dell'adozione internazionale, è un tempo di crisi, tempo ambivalente che potremmo sintetizzare con John Fitzgerald Kennedy, il quale in un suo discorso ebbe a dire:

“Scritta in cinese la parola “crisi” è composta di due caratteri. Uno rappresenta il pericolo e l'altro rappresenta l'opportunità”.



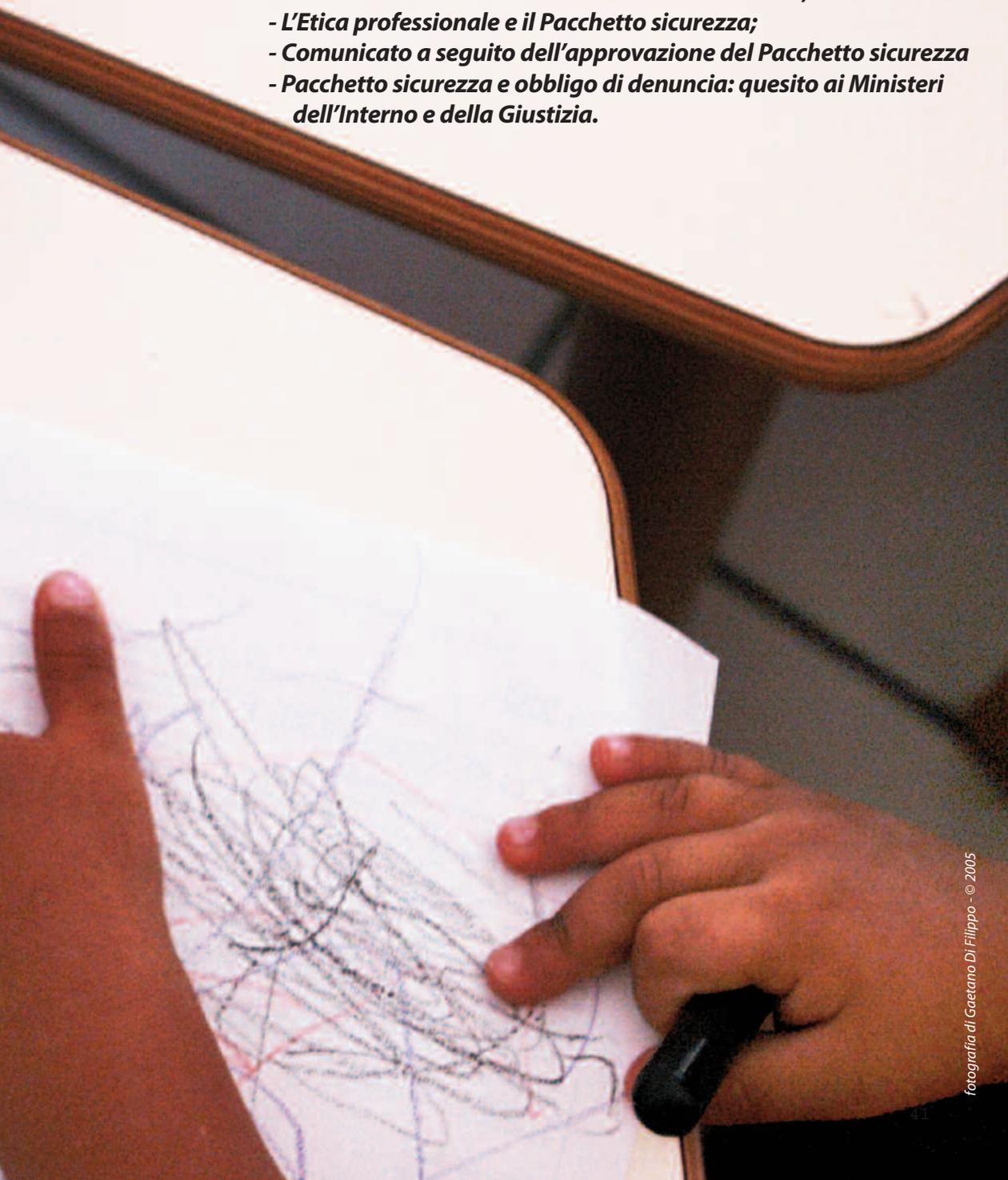
*I migliori auguri per un anno sereno
dalla presidente e da tutti i consiglieri*



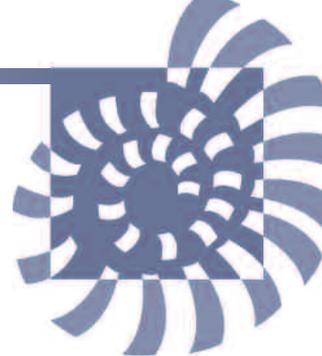
Inserto speciale

Politiche Sociali

- 1. Introduzione**
- 2. Osservazioni al Libro Bianco sul futuro del modello sociale;**
- 3. Livelli Essenziali Processuali dei Servizi Sociali dell'Ente locale;**
- 4. Report dal Tavolo Tecnico per i Minori;**
- 5. Breve aggiornamento della Legge sul Garante dell'Infanzia;**
- 6. Linee di indirizzo per un modello organizzativo del Servizio Sociale in Sanità;**
- 7. Pacchetto Sicurezza: le azioni del Consiglio Nazionale;**
 - Documento ANM-CNOAS sul Pacchetto sicurezza;
 - L'Etica professionale e il Pacchetto sicurezza;
 - Comunicato a seguito dell'approvazione del Pacchetto sicurezza
 - Pacchetto sicurezza e obbligo di denuncia: quesito ai Ministeri dell'Interno e della Giustizia.







Introduzione

Mirella Zambello, *Presidente Commissione Politiche Sociali*

La Commissione Politiche Sociali* durante questo periodo di mandato ha svolto un'attività di predisposizione di documenti e relazioni per gli interlocutori istituzionali, poste all'approvazione del Consiglio, allo scopo di sottolineare nelle diverse occasioni l'importanza del ruolo professionale degli Assistenti sociali all'interno del sistema dei servizi sociali e socio sanitari. L'area dell'integrazione tra il lavoro sociale con il sanitario rappresenta uno degli aspetti particolarmente seguiti.

La Commissione ha inoltre organizzato la partecipazione a convegni e seminari dedicati al tema dell'integrazione del sociale, particolarmente significativi per la formazione degli operatori socio sanitari, quali: la CARD (associazione dei Coordinatori dei Distretti socio sanitari), l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), la Società della Geriatria; la Fondazione "E. Zancan", i Convegni Erickson di Riva del Garda, la Fiera della Pubblica Amministrazione, ed altri appuntamenti con rilevanza nazionale ed internazionale.

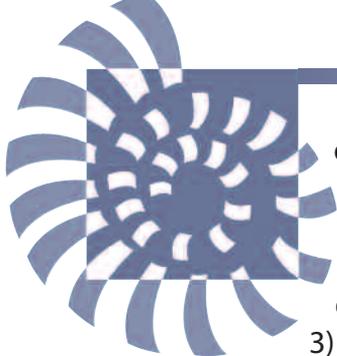
Per questi eventi realizzati nelle diverse regioni italiane vi è sempre stata

l'attenzione di coinvolgere come relatori gli Assistenti sociali che avevano realizzato esperienze positive nei territori e nei diversi settori, creando così opportunità per documentare le "buone prassi" attuate dai nostri colleghi, oltre che rinforzare la produzione di considerazioni teoriche sul servizio sociale. La presentazione dei progetti e delle esperienze lavorative in convegni in cui vi sono diverse professioni, rappresenta una importante modalità per promuovere la professione e per sostenere l'attenzione all'interprofessionalità, che deve coinvolgere particolarmente l'Assistente sociale, quale professionista delle connessioni e dell'approccio integrato. Il ruolo promozionale del Servizio Sociale ben si colloca all'interno di politiche innovative, essendo orientato a promuovere il benessere materiale e relazionale e lo sviluppo delle comunità (*empowerment*).

Ricordiamo alcune azioni che hanno coinvolto questa Commissione, in stretta collaborazione con altre Commissioni del CNOAS:

- 1) la ricognizione delle normative in area sociale nelle diverse Regioni, coinvolgendo i Consigli regionali dell'Ordine (CROAS);
- 2) l'elaborazione della proposta

*Vittoria Casu, Angela Romano, Luisa Spisni, Gennaro Izzo (vice presidente) e Mirella Zambello (Presidente)



dell'Organizzazione del Servizio Sociale in Sanità, condiviso con le Organizzazioni sindacali;

3) i pareri sui documenti programmatici dei Governi sulle Politiche Sociali, prima sul Libro Verde, nel 2008, e le recenti Osservazioni al Libro Bianco;

4) la partecipazione ai lavori dell'Osservatorio sui Minori, proposto dal Ministero competente;

5) il parere sulla legge sul Garante dei Minori;

6) il parere sulle proposte di modifica della legge 180/78;

7) la partecipazione al Tavolo tecnico sui Minori;

8) la partecipazione al 2° Tavolo Tecnico per la definizione dei Livelli Minimi Processuali del Servizio Sociale;

9) le osservazioni sul Pacchetto Sicurezza.

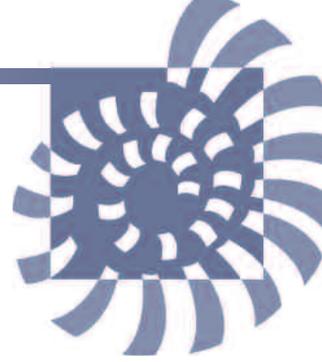
A breve la Commissione Politiche Sociali del CNOAS, al fine di valutare la situazione dei sistemi di *welfare* locali e quindi le condizioni del servizio sociale nelle diverse Regioni, intende

proporre ai nuovi Consigli Regionali degli Ordini degli Assistenti sociali un questionario di rilevazione delle normative approvate dalle loro Regioni. Sarà così possibile fare un lavoro di comparazione con la rilevazione svolta due anni fa e valutare l'evoluzione del Servizio Sociale, al fine da promuovere quelle azioni utili per migliorarne le prospettive.

Prima di presentare gli argomenti affrontati in questo inserto, è opportuno ricordare quanto proposto dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Salute) in tema di Promozione della Salute, che può ancora rappresentare uno stimolo valido per valorizzare la funzione promozionale nei contesti comunitari della professione dell'Assistente sociale:

"Senza pace e giustizia sociale, senza cibo sufficiente e acqua, senza un'educazione e abitazione decente, senza che ognuno e tutti abbiano un ruolo da svolgere nella società e senza un reddito adeguato non ci può essere salute né crescita reale né sviluppo sociale".

(OMS, Dichiarazione di Alma Ata, 1978).



Osservazioni al Libro Bianco sul futuro del modello sociale

A cura della Commissione Politiche sociali del Consiglio Nazionale

Dalla lettura del documento del Ministero il "Libro Bianco sul futuro del modello sociale – La vita buona nella società attiva", si individuano in sintesi alcuni punti da sottolineare:

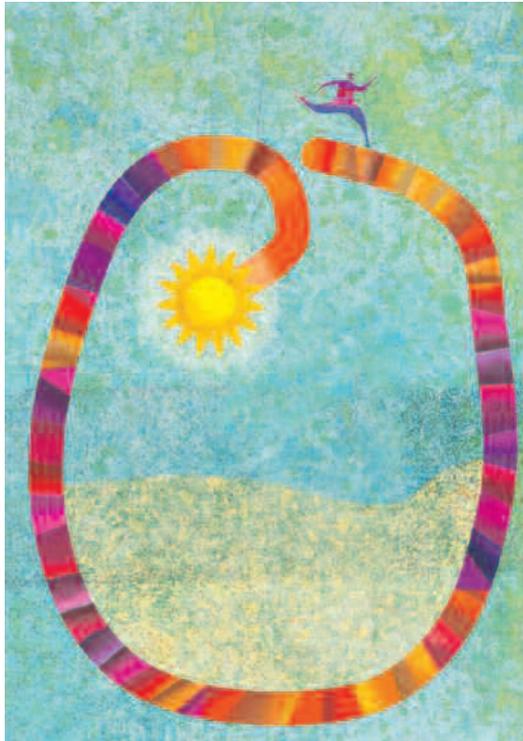
a) Al centro di questo Libro Bianco vi è "l'idea della persona che cerca prima di tutto di potenziare le proprie risorse per rispondere al bisogno, della persona che vive in maniera responsabile la propria libertà e la ricerca di risposte alle proprie insicurezze", (pag. 31).

b) La centralità della persona e la promozione delle responsabilità e dell'autodeterminazione, rappresentano i principi fondanti del Servizio Sociale, come indicato anche dall'art. 5 del Codice deontologico: "La professione si fonda sul

valore sulla dignità e sulla unicità di tutte le persone, sul rispetto dei loro diritti universalmente riconosciuti e delle loro qualità originarie, quali libertà, uguaglianza, socialità, solidarietà, partecipazione, nonché sulla

affermazione dei principi di giustizia ed equità sociali." e dal successivo art. 6 che recita: "La professione è al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità per contribuire al loro sviluppo; ne valorizza l'autonomia, la soggettività, la capacità di assunzione di responsabilità;..."

c) L'enfasi sulla libertà di scelta personale e sulle responsabilità individuali, presenti nel documento, evidenziano



Le Osservazioni al Libro Bianco qui pubblicate, sono state inviate al Ministero del lavoro della Salute e delle Politiche Sociali, alla Conferenza Stato-Regioni, all'UPI (Unione delle province italiane), all'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) e alla Lega delle Autonomie locali il 30 settembre 2009.



una contraddizione con le situazioni di svantaggio, che spesso sono caratterizzate da incapacità personali di valutare, scegliere, usare la rete dei servizi.

Manca la rilevazione della carenza di servizi di sostegno che possono rendere concreto l'esercizio della libertà di scelta responsabile e della realizzazione dei progetti di vita. Tali servizi coincidono con il Servizio Sociale professionale che, se definito quale livello essenziale processuale, può rappresentare nei territori una presenza capillare di sostegno alle persone e alle famiglie.

d) Il titolo "La vita buona nella società attiva", introduce un'idea di società, che viene sviluppata nel documento, in cui il lavoro rappresenta "(...) la base dell'autonomia sociale delle persone e delle famiglie. Ed in cui la spesa sociale dovrà confrontarsi con la ricchezza disponibile e con la sostenibilità di un sistema di servizi. Su tale aspetto vanno evidenziati gli ostacoli strutturali e di crisi economica generale, che portano ad un livello di disoccupazione preoccupante, che interessa diversi settori e coinvolge molte persone anche professionalizzate".

e) Il contrasto alla Povertà pertanto va considerato come una serie di azioni da attuare in maniera preventiva e diffusa, essendo diffuso il basso livello reddituale e la perdita della capacità di reddito di molte categorie (ad es. pen-

sionati, lavoratori precari, nuclei familiari numerosi e quelli monogenitoriali). La social card, come azione straordinaria e insufficiente di risorse, non ha rappresentato un intervento sistematico ed incisivo di contrasto alla povertà.

f) L'idea dell'intervento pubblico, quasi come invasivo, risulta eccessivamente negativa, laddove non considera il ruolo di sostegno e di accompagnamento che molti servizi pubblici già svolgono. Al cap. 2 - I limiti e le potenzialità del modello sociale italiano (pag. 15), si afferma:

"... la libertà di scelta e di iniziativa delle persone è spesso compresa dall'invasione di un attore pubblico che non sempre è in grado di garantire adeguati standard qualitativi dei servizi essenziali". Inoltre l'immagine presentata nel Libro Bianco, di una situazione di Welfare italiano assistenzialistico, non corrisponde alla realtà, in quanto dove esiste il Servizio sociale, si opera con metodologie e proposte di percorsi che orientano verso l'autonomia, in molte altre realtà territoriali al contrario manca il Servizio Sociale, oppure non offre adeguati servizi di supporto.

g) L'importanza del Terzo settore, sempre nel cap.2 (pag. 20) nella rete dei servizi integrata pubblico e privato, non tiene conto dell'utilità del pubblico con un ruolo di garante della qualità dei servizi offerti dai territori, ad esempio attraverso le procedure dell'Accreditamento.



h) La visione: il nuovo modello delle opportunità e delle responsabilità, 4 cap. (pag. 31).

In questo capitolo viene rilevato “un profondo divario” delle situazioni dei servizi tra Nord e Sud, che si ritiene possa essere superato non solo con il “federalismo fiscale”, bensì con norme nazionali e regionali sui Livelli minimi dei servizi che devono poter garantire l’effettiva opportunità di scelta per i cittadini di qualsiasi territorio nazionale.

- L’evoluzione delle politiche sociali porta a nuove definizioni, come welfare “plurale” o “reticolare” e “delle responsabilità”, di welfare “partecipato”, che fanno riferimento alla partecipazione dei cittadini, dei soggetti privati, del terzo settore, delle parti sociali. Altre terminologie usate in alcuni Piani regionali, quali welfare comunitario e promozionale, sottolineano l’aspetto della promozione della solidarietà sociale, e delle iniziative del “privato sociale” collegate ed in sinergia per l’attivazione di progetti o servizi nel territorio e nelle comunità.

- L’importanza della dimensione territoriale del welfare, evidenzia la necessità di sviluppare il Servizio Sociale nei territori, quale possibilità di accogliere i bisogni, ed orientare le persone verso un migliore utilizzo delle risorse dei servizi presenti.

- L’importanza dell’integrazione tra gli aspetti sanitari e quelli sociali (con riferimento alle definizioni OMS di benessere e di salute), rende significativa la competenza degli Assistenti sociali, nei percorsi di salute, di riabilitazione e

di inclusione sociale, oltre che a quelli di prevenzione delle diverse forme di fragilità.

- La presa in carico della persona, assume un’efficace azione se coinvolge il Servizio Sociale, nelle diverse funzioni, potenziato con l’introduzione del “fascicolo elettronico”, e nella rete dei servizi territoriali: la “presa in carico integrata” ...

- La continuità assistenziale, inoltre, passa attraverso un’adeguata collocazione e valorizzazione del servizio sociale nei percorsi di sostegno e di promozione della salute, finalizzati, per quanto possibile, ad un recupero delle autonomie personali degli utenti, delle persone e delle famiglie.

i) I diritti sociali e la sostenibilità del Welfare.

Il dibattito sul welfare state spesso è stato occasione di lotta, circa i principi che devono orientare la redistribuzione delle risorse sociali e quindi dei servizi dello Stato. Nel documento non risulta emergere la valorizzazione di una maggiore partecipazione dei cittadini, che può portare alla riduzione del senso di estraneità e della passività dei cittadini, e può permettere di individuare soluzioni condivise, di determinare una maggiore assunzione di responsabilità.

In Italia, in cui esistono ancora tradizioni vitali di partecipazione e legami



fra società locali e amministrazioni pubbliche, l'aumento della partecipazione può essere favorito dal processo di innovazione istituzionale, essendo orientato a facilitare lo scambio di informazioni e quindi a favorire la comunicazione tra le istituzioni ed i cittadini.

La riflessione sulle caratteristiche della cittadinanza, essendo una realtà la società multietnica e multiculturale, coinvolge valutazioni sulle condizioni personali che permettono agli individui non soltanto di adeguarsi ad un modello esistente di cittadinanza, ma soprattutto di essere cittadini autonomi in situazioni specifiche. Sono condizioni fondamentali per l'inclusione realizzata come riconoscimento reciproco. Anche nella nostra realtà italiana non solo i soggetti più emarginati, ma anche i cosiddetti "normali", possono essere caratterizzati da una "indifferenza passiva" o dall'incapacità di "avere voce" nei contesti pubblici.

La molteplicità dei gruppi informali e la loro funzione spesso di sostegno reciproco tra le persone, non appare sufficiente per una possibile trasformazione della società civile.

Il patto sociale deve riguardare sia le generazioni sia le diverse culture presenti nelle nostre comunità, con interventi che prevenivano forme di intolleranza, atteggiamenti razzisti e discriminatori, per sviluppare tutte le potenzialità del capitale umano, arricchito dal valore delle diversità. Promuovere la civile convivenza, attraverso forme concrete di sostegno e di servizi disponibili, rappresenta la continuità della ricchezza dei valori di libertà e di solidarietà che hanno rappresentato la conquista dell'epoca attuale e che devono guidare lo sviluppo futuro. L'interdipendenza delle realtà locali e delle nazioni stanno spingendo verso il consolidarsi delle culture di pace, fondamentali per lo sviluppo socio-culturale ed economico, nella dimensione sia locale che globale.



Livelli Essenziali Processuali dei Servizi Sociali dell'Ente Locale

A cura della Commissione Politiche Sociali del Consiglio Nazionale

La riforma dell'assistenza in Italia (L. 328/00), la riforma delle competenze istituzionali in materia di politiche sociali (titolo V della Costituzione), la proliferazione di Leggi Regionali di recepimento e contestualizzazione della normativa nazionale, hanno prodotto l'esigenza di individuare dei Livelli Essenziali Nazionali in materia di Servizi Sociali, con particolare riferimento agli Enti Locali cui, in ossequio al principio di sussidiarietà, sono attribuite le funzioni di erogazione dei Servizi Sociali a livello territoriale.

In particolare, è necessario garantire che il cittadino acceda ai Servizi Sociali dell'Ente Locale attraverso un procedimento amministrativo¹ specializzato² per i Servizi Sociali.

L'intervento viene proposto soprattutto in relazione al fatto che, se è chiaro il dettato della normativa (328/200) per quanto riguarda l'obbligo della presenza del servizio sociale professio-

nale, altrettanto non è chiara la responsabilità del procedimento amministrativo per i servizi sociali. Il fine è quello di assicurare che, per ciascuna esigenza sociale rappresentata, siano garantiti tutti i diritti e le opportunità offerti dalla normativa, nonché dalle risorse professionali, strumentali e finanziarie disponibili in ciascun territorio.

L'individuazione di un Responsabile Unico del Procedimento Amministrativo per i Servizi Sociali dell'Ente Locale³, con l'indicazione di quali profili professionali possono rivestire questo ruolo, delicato e specifico, può rappresentare il primo "Livello Essenziale" delle politiche sociali nel nostro Paese, per definire il quale occorre uno specifico Tavolo Tecnico interistituzionale.

In seguito alla condivisione e all'individuazione del percorso legislativo e

La proposta dei Livelli Essenziali Processuali dei Servizi Sociali dell'Ente Locale, condivisa con il Coordinamento Nazionale delle Comunità di accoglienza (CNCA) è stata inviata al Ministero del lavoro, della Salute e Politiche Sociali, all'ANCI, alla Conferenza Stato-Regioni, all'Associazione nazionale Educatori, all'Ordine nazionale degli Psicologi, al Forum del terzo settore, l'8 luglio 2009, con la proposta di avviare un Tavolo Tecnico specifico.

1. Cfr. L. 241/90.

2. Cfr. quanto già avviene, ad esempio, per gli Uffici Tecnici degli Enti Locali.

3. Il c.d. RUPA, in analogia a quanto già previsto, con regolamentazione europea, per la gestione dei fondi comunitari.



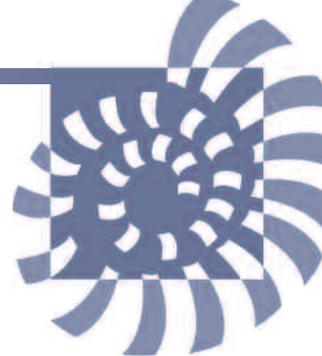
amministrativo per la realizzazione di questo primo "Livello Essenziale Processuale dei Servizi Sociali dell'Ente Locale", si ipotizza che il Tavolo Tecnico possa avviare una riflessione ampia sull'intero sistema dei Servizi Sociali Territoriali, da affrontare sempre in maniera sistematica e graduale, individuando progressivamente gli altri Livelli Essenziali Processuali necessari e, soprattutto, sostenibili.

In merito alla "sostenibilità" dei "Livelli Essenziali Processuali", pare utile sottolineare che si tratta di "processi" e non di "prestazioni"; ciò consente di uscire dal teorema dell'insostenibilità in cui la scarsità di risorse finanziarie ha relegato i "diritti sociali".

E', infatti, possibile individuare "Processi Essenziali" che siano attivati con gradualità, utilizzando le risorse esistenti, vincolandole a procedimenti amministrativi virtuosi.



fotografia di Gaetano Di Filippo - © 2005



Report dal “Tavolo tecnico Minori”

Angela Romano, Consigliere nazionale

Su iniziativa del CNOAS, nel mese di maggio 2009 dopo gli adempimenti di rito, propedeutici alla realizzazione delle attività programmate, si è dato avvio ad un importantissimo “tavolo tecnico”. Estremamente rilevante per la cogente attualità delle tematiche e problematiche da affrontare, discutere, risolvere; di notevole valore per l'autorevolezza degli organismi invitati a farne parte, tutti attivamente coinvolti ed impegnati nel lavoro in favore dei minori.

Parliamo del “Tavolo Tecnico Minori”, appunto, legittimato dal Viceministro alla Giustizia Sen. Alberti Casellati e costituito da rappresentanti del CNOAS (insieme alla Presidente Franca Dente, vi partecipano componenti delle commissioni consiliari “Politiche Sociali” e “Ricerca”), dell'Associazione Nazionale Magistrati, dell'Associazione Nazionale Giudici per i Minori e la Famiglia, del CSM, dell' ANCI, dell' Ordine Forense.

L'istituzione di questo tavolo tecnico è diretta a costruire sinergie tra figure professionali coinvolte nella tutela di famiglie e minori, alla revisione di protocolli/procedure di esecuzione coat-

te, alla condivisione di prassi operative efficaci dirette al miglioramento delle relazioni tra famiglie, servizi sociali e magistratura. Non ultima la possibilità di reperimento di fondi economici adeguati perequati per regioni, al fine di creare i presupposti di una reale, efficace, urgente cultura della vicinanza a quella che è la base della nostra società in decadimento, la famiglia.

Gli incontri del “Tavolo tecnico Minori” espletati, presso la sede del CNOAS, fino alla data odierna, sono tre: 7 maggio 2009; 15 giugno 2009; 15 ottobre 2009.

Leggiamo e riportiamo integralmente dal verbale della prima di dette riunioni, le motivazioni e le finalità dell'iniziativa:

“La Presidente del CNOAS, Franca Dente, (...) introduce i lavori sottolineando che l'obiettivo prioritario e comune alle Istituzioni presenti è la tutela del minore insieme alla valorizzazione e al supporto delle famiglie (di origine ed affidatarie), evitando il più possibile che l'allontanamento coatto, come sempre più spesso sta succedendo, produca un effetto

In continuità con quanto presentato nello scorso numero della Rivista (a pagg.105-107) l'annunciato Tavolo Tecnico sui Minori che è stato avviato con i diversi rappresentanti istituzionali, e di concerto con l'Associazione Magistrati, il CSM, l'Ordine Forense ed i delegati al Welfare dell'ANCI.



dirompente, con
ripercussioni
negative sull'im-
agine delle figu-
re professionali e
dei rispettivi organi-

smi di appartenenza deputati ad emettere e/o ad eseguire i provvedimenti di tutela minorile.

“Occorre dimostrare, in maniera inequivocabile” afferma Dente, che lavoriamo nell’interesse del minore e che a volte, l’interesse dell’adulto non coincide con quello del bambino”.

Elenca, quindi, le motivazioni che hanno indotto il CNOAS a proporre l’istituzione del “tavolo tecnico”:

- “Tragicità” del provvedimento di allontanamento del minore;
- Necessità di prevedere forme di accompagnamento delle famiglie in difficoltà;
- Investimento sulla formazione e sull’incremento del personale in quanto la precarietà dello stesso non sempre permette un lavoro puntuale, accurato e rispettoso dei tempi, modalità, procedure, richiesti dalla problematica in esame;
- Pressione delle varie Associazioni (padri separati, ecc.);
- “Confusioni” rispetto alle modalità relative agli “affidamenti dei minori ai Servizi Sociali”;
- Disparità nelle politiche sociali sul territorio nazionale, in assenza di LEA;
- Attacchi di malafede: illazioni su “connivenza” tra SS.SS. Tribunali e Strutture di accoglienza dei minori;
- “Stanchezza” degli Assistenti sociali

per il fatto di essere continui bersagli dei mass-media nel caso di allontanamento coatto di minori.

Pertanto, gli obiettivi del Tavolo possono così riassumersi secondo tre diverse finalità:

1. Relazionale: “conoscenza” e dialogo tra soggetti istituzionali interessati alle problematiche minori/famiglia;
2. Operativa: condivisione degli intenti e costruzione di protocolli d’intesa;
3. Strategica: costruzione di sinergie e di comuni percorsi da seguire.

In sintesi, secondo la presidente CNOAS, si potrebbe:

- ipotizzare delle “linee guida” che definiscano le procedure in caso di allontanamenti, separazioni, ecc.;
- investire su una formazione continua per un linguaggio comune e condiviso;
- pensare ad una conferenza di servizi con il coinvolgimento del privato sociale e del terzo settore al fine di ascoltarne le difficoltà in un contesto dialogico e propositivo. (...).

Continuando a “sbirciare” tra le righe del verbale citato, si legge che i componenti, sostanzialmente concordi sulle motivazioni che li vedono intorno allo stesso tavolo e, non solo idealmente o per una mera discussione su temi di tale portata, realmente accomunati da attività professionali quotidiane attinenti problematiche minorili, dopo ampio confronto, convergono su alcune iniziative volte a “coordinare l’azione dei vari Enti coinvolti nel proble-



ma affrontato". Si parla di potenziamento del "ruolo ispettivo" di alcuni di essi sottolineando, fra l'altro "che (...), si rileva una mancata trasformazione delle strutture di accoglienza per minori. Si aprono spazi di riflessione sugli "affidamenti sine-die" osservando che "da strumento temporaneo e alternativo al collocamento in comunità, sta diventando sempre più uno strumento successivo al collocamento comunitario e quindi, permanente, piuttosto che transitorio" e forse "questo avviene perché non si lavora ancora abbastanza per il recupero della famiglia di origine", ribadendo che "in un settore delicato come quello di cui si sta trattando, occorre un enorme investimento di risorse (tempo, impegno, responsabilità, ecc.)".

Il componente del Tavolo tecnico rappresentante dell'Associazione Nazionale Giudici per i Minori e la Famiglia, dott. Micela, sostiene che occorrerebbe puntare alla "professionalizzazione" delle famiglie affidatarie.

La dr.ssa Montaruli, rappresentante dell'Associazione Nazionale Magistrati, "paventa il rischio fondato che famiglie desiderose di adottare un bambino si intrufolino tra quelle affidatarie e sottolinea che un grosso limite per la diffusione dell'affido, spesso, è il rifiuto della famiglia di origine. Si accenna all'esperienza, adottata dal Tribunale per i Minorenni di Bari, della cosiddetta "adozione mite". Viene evidenziata "la mancanza o carenza di dialogo tra Servizi Sociali e Giudici Minorili e con i

curatori speciali lamentando una ricorrente posizione di arroccamento nelle proprie posizioni da parte degli operatori interessati." Si "ribadisce la necessità di consentire, in un'ottica processuale, uno spazio di interlocuzione e di controllo tra le parti al fine di giungere alla condivisione degli obiettivi da raggiungere in favore del minore secondo un percorso chiaro e verificabile. Si discute in maniera diffusa sul rapporto tra Magistratura e Servizi Sociali parlando di "affidamento al Servizio Sociale" e della necessità di intendersi sul significato di tali termini oltre che sulle specifiche attribuzioni derivanti da tale mandato. (...)

Il dott. Albamonte, sintetizza il contributo che l'organismo da lui rappresentato, il CSM, può portare ai lavori del tavolo:

- Individuare le "buone prassi" sparse sul territorio nazionale;
- Creare luoghi di formazione e dibattito rivolti non solo a Magistrati ma a platee miste;
- Proporre al Ministero della Giustizia, come da compito istituzionale del CSM, l'esito dei lavori del tavolo tecnico;
- Creare dei format da disseminare sul territorio.

Il citato primo incontro del tavolo tecnico si chiude con le determinazioni che si riportano, di seguito, integralmente, dal verbale:



“I presenti condividono ed apprezzano il prezioso contributo del rappresentante del CSM e discutendo

sulle sue proposte, si giunge alla conclusione di individuare nodi procedurali che consentano l'individuazione, la costruzione e la diffusione di buone prassi su uno o più argomenti, per es.:

- Rapporto tra Servizi e curatori specializzati;
- Modalità di procedure per l'istruttoria;
- Ricognizione procedure di allontanamento;
- Modalità di allontanamento coatto dei minori: quali prassi e/o protocolli;
- Come potenziare l'istituto dell'allontanamento del genitore, così come previsto dalla norma.

Si propone, quindi, l'aggiornamento della seduta al 15 giugno 2009 e la predisposizione, nel frattempo, di un questionario che il CSM stesso potrà inviare ai vari Tribunali per la raccolta delle informazioni su cui costruire l'elenco e la diffusione delle buone prassi.

Dal successivo incontro, tenutosi nel giorno concordato, dopo ampio e ricco confronto sulle problematiche in discussione oltre che sulle modalità, destinatari, finalità ultime della raccolta dati che si intende realizzare, nasce la necessità di proporre agli Ordini Regionali, una rilevazione che, partendo da alcuni punti di criticità segnalati, offra la possibilità di acquisire espe-

rienze significative, buone prassi, procedure di qualità da rilanciare e riproporre nelle varie sedi. Tanto, nel già dichiarato intento di stimolare una maggiore attenzione alla qualità dei servizi e delle prestazioni in favore dell'infanzia, dell'adolescenza e delle loro famiglie, promuovere buone prassi e rivedere alcune procedure.

Nella stessa seduta si concordano gli item sui quali il CSM si rende da subito disponibile ad attivare una puntuale rilevazione presso i TM e i TO. Sugli stessi punti anche l'ANCI si impegna ad effettuare la rilevazione presso i propri referenti regionali. In riferimento a tali decisioni, pertanto, la nostra presidente, Franca Dente, con propria successiva nota n. 1578/2009 del 1 luglio 2009, pur considerando la prossimità delle scadenze dei mandati dei CROAS, chiede loro di effettuare la medesima ricerca presso le realtà locali dei servizi, per consentire una verifica incrociata delle questioni poste e che si riportano di seguito:

Item tavolo tecnico scheda di rilevazione buone prassi

Si chiede se sono stati attivati/attivata:

- protocolli operativi per l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare;
- protocolli tra TM o TO e Enti Locali per azioni di sostegno affiancamento alle famiglie in difficoltà e di recupero delle stesse;
- presenza strutturata di un servizio di mediazione familiare;
- presenza strutturata di un servizio di



tutoraggio educativo;

- incontri protetti genitori/figli;
- procedure di ascolto dei minori in relazione alle indagini socio-ambientali richieste dall'A.G.;
- procedure di tutela della riservatezza nel trattamento dei dati relativi ai minori (es. garanzia che le comunicazioni scritte tra A.G. e Servizi "partano" e "raggiungano" i soli titolari del trattamento dei dati);
- azioni di monitoraggio, verifica e controllo dei progetti educativi individualizzati dei minori in affidamento familiare ed a comunità residenziali;
- azioni di condivisione degli esiti sociali delle segnalazioni di abuso e maltrattamento;
- azioni di monitoraggio e verifica dei procedimenti di adozione (nazionale e internazionale);
- azioni di implementazione di attività ambulatoriali, domiciliari e diurne in favore della famiglia e dell'infanzia (es. centri per la famiglia, attività consultoriale, assistenza domiciliare, tutoraggio, ludoteche, centri di aggregazione giovanile, contrasto alla povertà).

Il 15 ottobre '09, come previsto, si è tenuto il terzo incontro del Tavolo Tecnico durante il quale: il componente del CSM ha comunicato di aver ricevuto (e continua a pervenire) dai T.M. e dai T.O., una gran quantità di materiale che si sta classificando per renderlo fruibile; il rappresentante dell'ANCI, dott. Baccini, ha informato di non aver ricevuto, dalle sedi regionali, alcun

materiale significativo;

il CNOAS ha presentato la griglia (divisa in enti, tipologia servizio e settori di intervento) in cui è stato classificato il materiale pervenuto dagli Ordini regionali. I componenti del Tavolo, ritenendo estremamente interessante tale materiale e, in particolare i protocolli sottoscritti, decidono di inserirli sul sito, con una nota di premessa.

Dal verbale della seduta leggiamo quanto concordato in chiusura, ai fini della prosecuzione del lavoro avviato:

1. inviare verbale + scheda classificazione materiale CNOAS agli interlocutori del Tavolo;
2. inserire sul sito, per diffusione, protocolli d'intesa significativi con nota di presentazione come lancio di buone prassi;
3. chiedere ai CROAS una riflessione sull'applicazione dei protocolli inviati mettendone in luce eventuali criticità.

Naturalmente, come si comprende da quanto fin qui riferito, il lavoro, è "in itinere" e richiede la collaborazione di quanti sono impegnati professionalmente, a vario titolo, in un settore tanto delicato quanto problematico e di estrema attualità, quale è appunto quello dell'infanzia e della famiglia, a vantaggio degli stessi e della professione medesima.



Breve aggiornamento sulla legge del Garante dell'infanzia

Luisa Spisni, Presidente Commissione Etica e Deontologia

Al fine di dare continuità ad un argomento che abbiamo messo all'attenzione nella precedente pubblicazione, presentiamo un aggiornamento sulla Legge del Garante.

L'8 ottobre 2009 la Camera ha fermato la discussione sulla proposta di legge di istituzione del Garante per l'Infanzia e adolescenza, in seguito alla approvazione di un emendamento presentato dalla opposizione, volto a chiedere una sospensione dell'esame della legge sui temi dell'autonomia del Garante. Le questioni dell'indipendenza del Garante, della sua autonomia economica e gerarchica, sono aspetti infatti particolarmente importanti, già molto dibattuti nelle sedi in cui la

proposta di legge è stata presentata. Senza queste "garanzie", il Garante può essere "autorità indipendente" ed esercitare le funzioni, senza interferenze, così come è giusto che sia e come prevede la Convenzione ONU? O rischierebbe invece di essere privato della possibilità reale di agire senza interferenze per la tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti?

Affinché il Garante possa essere un efficace strumento di tutela dei bambini, ora questi aspetti saranno rivalutati dalla Commissione della Camera, a cui la proposta è stata rinviata.





Linee di indirizzo per un modello organizzativo del Servizio Sociale in sanità

A cura delle Commissioni Politiche Sociali e Politiche del Lavoro del Consiglio Nazionale

Proposta di Organizzazione del Servizio Sociale in sanità, condivisa dalle Organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e SUNAS.

Referenti: Conferenza Stato-Regioni; Sindacati; Ministero del lavoro, Salute e Politiche Sociali; ARAN.

Il presente documento ha lo scopo di offrire linee di indirizzo per attuare sui territori regionali modelli organizzativi del Servizio Sociale in Sanità, che meglio rispondano ai nuovi bisogni sociosanitari. Essi, infatti, si manifestano con sempre maggiore complessità ed in rapida evoluzione, come può essere rappresentato dall'invecchiamento della popolazione, dall'esigenza di progetti di inclusione sociale per i disabili fisici e mentali, dall'evoluzione del disagio e dall'evoluzione delle dipendenze, dalle crescenti difficoltà sociali e sanitarie delle famiglie con le connesse maggiori esigenze di cura sanitarie e socio-assistenziali.

La legge 328/00 sul sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali e la conseguente modalità di programmazione concertata e integrata delle politiche sociali e socio-sanitarie territoriali per la definizione dei piani di zona esige una accelerazione dell'organizzazione di un'area sociale nella Sanità

che aiuti e garantisca l'auspicata integrazione.

INTRODUZIONE

Lo Statuto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 1948 definisce il concetto di salute ed afferma che essa è "uno stato di completo benessere fisico, mentale, sociale e non semplicemente assenza di malattia". In ambito europeo viene riconosciuta giuridicamente una ampia gamma di diritti sociali, viene sancita la stretta connessione ed interdipendenza delle politiche sociali con quelle economiche e sanitarie, quale presupposto etico-valoriale per l'armonico sviluppo di un Paese. (Pianificazione sulla Salute della Unione Europea 2009/2013:..)

Questo principio, già presente nella Legge 833/78, è stato promosso anche dai successivi decreti di riordino del Servizio Sanitario Nazionale (Dlgs 502/92 e 517/93 e Dlgs 229/99) che, sebbene abbiano modificato l'impianto originario del Servizio Sanitario Nazionale, hanno mantenuto il tentativo del legislatore di perseguire la tutela della salute in senso olistico. Oggi questo concetto appare di difficile attuazione, sia in termini di sostenibilità sotto il profilo economico, sia sotto il profilo organizzativo.

Il Servizio Sociale nelle Aziende



Sanitarie ha il compito di mettere in rete tutte le risorse presenti sul territorio, al fine di garantire interventi integrati e sinergici, svolgendo in tal modo un ruolo di regia dei processi sociali in ambito sanitario, facendosi promotore di strategie di razionalizzazione ed integrazione fra il sistema sanitario e sociale, in un'ottica di raccordo, in forma stabile e continuativa, con le rappresentanze locali del terzo settore.

La consapevolezza del ruolo che la professione dell'Assistente Sociale svolge, per realizzare questo concetto, può contribuire in modo decisivo alla programmazione aziendale e, pertanto, si ritiene sia strategica l'attivazione dell'Area di Servizio Sociale Professionale.

L'AREA di Servizio Sociale Professionale

Il Servizio Sociale deve essere una struttura organizzativa e funzionale dell'Azienda Sanitaria da prevedere nel Piano strategico di riqualificazione dell'assistenza e di riequilibrio economico-finanziario (P.R.R.) e nell'Atto Aziendale; opera in sinergia con la Direzione Sanitaria ed Amministrativa per realizzare gli obiettivi del P.S.S.R. e della Pianificazione Strategica Aziendale.

L'Area di Servizio Sociale Professionale deve essere costituita in staff alla

Direzione d'Azienda;

Le A.S.L., A.S.O., A.O.U., nel formulare l'Atto Aziendale, istituiscono l'Area di Servizio Sociale Professionale in rapporto alla tipologia aziendale ed ospedaliera, attraverso la costituzione di unità operative di Servizio Sociale, qualificate come unità organizzative, complesse o semplici. Ad essa afferisce il personale appartenente al profilo della professione di Assistente Sociale in tre diversi profili: A.S. Dirigente, Collaboratore professionale a.s. esperto; a.s. Collaboratore .

L'area del S.S.P. nelle aziende Sanitarie e Ospedaliere va intesa come struttura complessa in cui si prevedono articolazioni in ogni Distretto, Dipartimento di salute mentale e Dipendenze patologiche e nelle strutture Sovra Distrettuali della Riabilitazione, cioè in tutte le strutture in cui sono previste prestazioni ad alta integrazione socio-sanitaria.

La Struttura di Servizio Sociale Professionale permette di realizzare un modello di intervento basato su un concetto multidimensionale ed integrato di salute, grazie alla specificità professionale insita nella formazione dell'Assistente sociale (Laurea triennale, Laurea Specialistica, Master specifici) ed alla capacità propria della professione di mettere in connessione tutti i settori del Welfare, in conformità agli obiettivi di integrazione Ospedale e Territorio del recente Piano Socio-Sanitario.



Punti qualificanti di un moderno sistema di servizi sanitari e socio-sanitari divengono oggi:

- l'unicità della persona che sottende un lavoro di tipo multidisciplinare, e la domiciliarità, che pone l'accento sul territorio piuttosto che nell'ospedale (o strutture ospedaliere);
- la continuità assistenziale, (organizzando un Servizio Sociale in rete che possa implementare i processi di integrazione socio-sanitaria atti a garantire continuità assistenziale ai cittadini, offrendo risposte efficaci ed efficienti alle loro problematiche sociali, che emergono quotidianamente);
- il lavoro integrato, che sposta il paradigma dal disagio all'agio, e che supporta anche un intervento di tipo preventivo nella direzione del benessere, in un'ottica di sviluppo delle comunità locali, allo scopo di contribuire alla piena realizzazione quali-quantitativa dei processi sanitari e sociali, assumendo il ruolo di case-management e rappresentando il punto di riferimento e coordinamento per l'integrazione socio-sanitaria.
- un'informazione efficace e un'acoglienza personalizzata che possono contribuire a migliorare il rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti dell'istituzione e dei professionisti.

Presupposti giuridici del S.S.P

"Art.7 della legge 251/2000; art. 9 Contratto collettivo Nazionale di Lavoro del Personale della Dirigenza Sanitaria, Professionale 2006/2009"

L'inserimento del Servizio Sociale Professionale, così come indicato nell'art.7 della legge 251/2000, tranne in alcune regioni, non ha ancora trovato piena attuazione; solo di recente all'interno del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del Personale della Dirigenza Sanitaria, Professionale, Tecnico ed Amministrativa del Servizio Sanitario Nazionale (quadriennio normativo 2006-2009 e Biennio Economico 2006-2007) per il profilo dell'Assistente sociale è stato previsto l'art. 9 che consente di utilizzare la disciplina provvisoria di cui all'art.42 del CCNL integrativo 10 febbraio 2004 per gli incarichi di dirigenza (art. 7 l. 251/00 e successive integrazioni).

La diffusa presenza della figura dell'Assistente sociale nella sanità (attualmente circa 9000 professionisti), in particolare nei servizi ad alta integrazione socio-sanitaria, consente di garantire interventi di tipo sociale che riguardano aspetti relazionali, affettivi, sociali, di recupero e di reinserimento, nonché di tipo preventivo che accompagnano ogni malato. Consente pertanto di proiettarsi in quel concetto di benessere più complessivo a cui rimanda il concetto di salute dell'OMS.

LA DIRIGENZA /A.S. Dirigente

I requisiti di accesso ai posti di



Dirigente A.S. sono:

- Laurea specialistica/magistrale classe 57s o 87/M (nuovo ordinamento);
- Iscrizione alla

Sezione A dell'Albo Professionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, come previsto dalle norme vigenti;

- Esperienza professionale non inferiore ad anni cinque di servizio effettivo corrispondente nella medesima professionalità prestato in Enti del Servizio Sanitario Nazionale o in qualifiche funzionali ex 8 e 9 livello, di altre Pubbliche Amministrazioni;
- Riconoscimento della funzione di Coordinatore di Servizio.

Segnalazione importante:

REGIONE PIEMONTE - BOLLETTINO UFFICIALE N. 44 DEL 05/11/09

Deliberazione della Giunta Regionale 2 novembre 2009, n. 50-12480

Linee di indirizzo per lo svolgimento delle funzioni sociali e l'organizzazione del Servizio Sociale Aziendale all'interno delle Aziende Sanitarie della Regione Piemonte.

(...) Pertanto è necessario che le Aziende Sanitarie Regionali predispongano un proprio modello organizzativo del Servizio Sociale Aziendale, dimensionato rispetto alle necessità, con la previsione di una dotazione organica adeguata sotto il profilo quantitativo e con la presenza di figura professionale specifica.

Nell'identificare la soluzione organizzativa ritenuta più confacente alle specifiche esigenze aziendali deve comunque essere assicurata la creazione di una struttura operativa dedicata, che preveda l'identificazione di un Assistente Sociale responsabile.

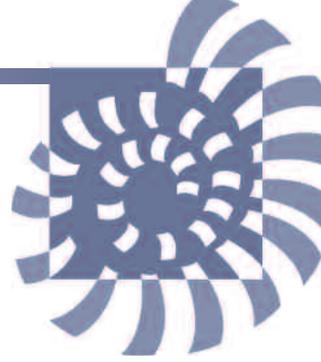
Per consentire l'applicazione del modello organizzativo, le Aziende Sanitarie Regionali dovranno comunque garantire al Servizio Sociale Aziendale:

- l'assistente sociale responsabile
- le risorse professionali,
- le risorse tecnico-strumentali e amministrative.

Si rimanda per la consultazione, al documento completo reperibile nei siti Internet della Regione Piemonte (<http://www.regione.piemonte.it>), del Consiglio Nazionale (<http://www.cnoas.it>) e dell'Ordine regionale (<http://www.oaspiemonte.org>).

Pacchetto Sicurezza; L. 15 luglio 2009, n. 94

Le azioni del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali



30 Giugno 2009

Documento congiunto ANM-CNOAS sul Pacchetto sicurezza.

5 Agosto 2009

Commissione Etica esprime disapprovazione: estratto del verbale.

7 Agosto 2009

Comunicato stampa a seguito dell'approvazione del "Pacchetto Sicurezza", in cui si invita a non procedere con eventuali aperture di procedimenti disciplinari per i colleghi Assistenti sociali, che fossero perseguiti penalmente per non aver assolto all'obbligo di denuncia del reato di clandestinità, in veste di pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio.

15 settembre 2009

Invio del quesito sull'Obbligo di denuncia ai Ministeri dell'Interno e della Giustizia.

Novembre 2009

Raccolta di Firme, promossa dall'Ordine degli Assistenti sociali del Friuli V.G. con l'adesione degli altri Ordini regionali in occasioni delle elezioni dei nuovi Consigli Regionali. Tale raccolta è ferma al Consiglio Nazionale in attesa di conoscere la decisione dei Ministeri competenti; tutte le firme saranno pertanto inviate se le richieste non troveranno riscontro.



Documento sul pacchetto sicurezza

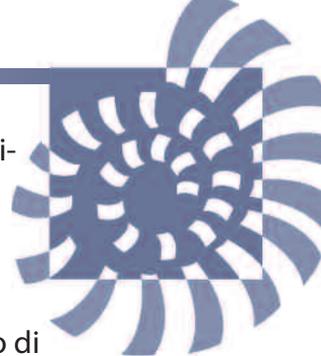
Il disegno di legge n. 733 del 3 giugno 2008 in materia di sicurezza pubblica comprende, nel testo approvato alla Camera dei Deputati il 14 maggio 2009, alcuni emendamenti proposti dal Governo. Essi tuttavia lasciano inalterati i profili di criticità rispetto all'interesse dei minori già evidenziati in numerosi documenti.

In particolare, il testo licenziato dalle Camere non è stato modificato nella parte in cui non consente la registrazione dei figli dei clandestini nell'atto di nascita (modifica all'art. 6, comma 2., T.U. immigrazione, come modificato dall'art. 45 lett. F, ora art. 20 lett. F ddl), nonostante il Parlamento fosse stato debitamente informato della palese incostituzionalità di tale norma (si richiama, in proposito, il documento dell'associazione dei Giudici Minorili e della Famiglia).

Detta previsione contrasta con il diritto del minore alla propria identità personale (nel quale rientra lo status filiationis) e cittadinanza, che viene riconosciuto dall'art. 7 della Convenzione sui diritti del fanciullo approvata a New York il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia, la cui limitazione comporterebbe l'esposizione dei minori al pericolo di falsi riconoscimenti di terzi e aggiramenti fraudolenti della legge sull'adozione. In ogni caso, l'abnorme ed iniqua conseguenza di tale modifica normativa è che, non potendo il minore essere riconosciuto entro soli dieci giorni, si aprirà automaticamente la procedura di adottabilità.

Sarebbe opportuno prolungare il termine previsto per l'apertura di una procedura di adottabilità, al fine di non determinare una impossibilità in concreto di registrazione dei figli di clandestini nei termini i legge, con il timore che tale situazione, nel tempo, possa indurre le clandestine a partorire senza assistenza ospedaliera con grave rischio per la salute delle donne e dei nascituri destinati a rimanere minori invisibili.

Né pare che i lamentati profili di incostituzionalità siano esclusi dal fatto che la madre e il coniuge possano chiedere un permesso per maternità, ai sensi dell'art. 19 u.c. lett. D), come modificato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 376/2000. Invero, è facile prevedere le notevoli difficoltà di ordine burocratico che i competenti uffici delle questure incontreranno nel valutare istanze corredate da atti di nascita dai quali non potrà desumersi la paternità e maternità dei



neonati. Il rapporto di filiazione dovrà essere provato in via indiretta (per esempio attraverso il certificato di assistenza al parto, a mezzo testimoni etc.), con esiti incerti e la verosimile possibilità di un successivo contenzioso in via amministrativa.

La modifica più rilevante è costituita dall'introduzione del reato di "ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato (art. 10 bis TU immigrazione, introdotto dall'art. 1 comma 16 ddl), punito con la pena dell'ammenda, ma corredato da sanzioni accessorie (espressa previsione dell'espulsione come sanzione sostitutiva, effetto estintivo del reato dell'avvenuto allontanamento dello straniero e possibilità di procedere ad espulsione amministrativa anche in assenza di nulla osta dell'autorità giudiziaria procedente), che ne rendono evidente la finalità di allontanamento dello straniero dal territorio dello Stato. La Commissione rileva in proposito che non è espressamente prevista l'esclusione dei soggetti minorenni dall'ambito applicativo della nuova fattispecie, sebbene, dalle norme costituzionali e convenzionali, dall'arti. 37 bis l.n. 184 del 1983 e dall'art. 19 cpv. lett. A) TU immigrazione, si desuma il principio per cui il minore straniero che si trovi in Italia in condizioni di abbandono non può essere espulso, ma deve anzi ricevere protezione sulla base della legislazione italiana in materia di adozione, affidamento e interventi urgenti.

Una lacuna normativa si evidenzia nell'art. 10 bis comma 6, che prevede una causa di sospensione del procedimento penale, nel caso di presentazione di una domanda di protezione internazionale di cui al decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251. Tale previsione andrebbe ragionevolmente estesa anche ai permessi rilasciati dal Tribunale per i Minorenni ai sensi dell'art. 31 TU immigrazione in presenza di situazioni di pregiudizio psico – fisico per i figli minori. Poiché tali domande vengono proposte da soggetti in stato di clandestinità, si determinerebbe la paradossale conseguenza di imporre ai Tribunali per i Minorenni di denunciare gli istanti per il reato di immigrazione clandestina.

In conclusione, la Commissione evidenzia che i menzionati emendamenti governativi, nonostante le numerose sollecitazioni fatte, non hanno apportato al testo del 'pacchetto sicurezza' alcuna modifica a tutela della delicata condizione dei minori stranieri che si trovano nel territorio dello Stato.

D.ssa Valeria Montaruli
Commissione Minori
Associazione Nazionale
Magistrati

D.ssa Franca Dente
Presidente
Consiglio Nazionale
Ordine Assistenti Sociali



L'etica professionale e il pacchetto sicurezza

*Luisa Spisni, Presidente Commissione Etica e deontologia professionale
Angela Romano, Commissione Etica e deontologia professionale*

Si prende in esame, quindi, il punto n. 4, relativo al "Pacchetto sicurezza": si mettono a fuoco gli aspetti più problematici, le iniziative già prese e i risvolti complessi che coinvolgono la professione, affrontabili su più piani ma non senza difficoltà.

Si evidenzia l'importanza del documento congiunto con l'Associazione Magistrati e la necessità di pubblicizzare al massimo le posizioni e le iniziative che via via si prendono.

Viene esaminato il materiale, sulla questione in esame, pervenuto dal gruppo di Assistenti sociali della Toscana e da un Assistente sociale di Trento. Si decide di preparare subito una nota di risposta.

Continuando nella discussione di alcuni punti, si decide unanimemente di

preparare un comunicato (in allegato). Detto comunicato, previo invio per via telematica ai consiglieri dell'Ordine Nazionale per la loro eventuale approvazione, sarà poi pubblicato sul sito internet e trasmesso ai CROAS.

Il comunicato conterrà una nota di raccomandazione, indirizzata a questi ultimi, affinché

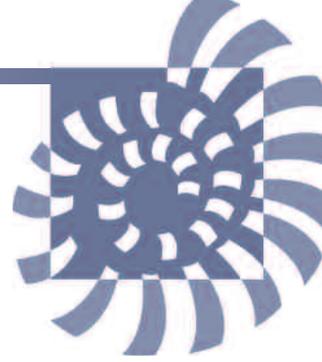
non vengano avviati procedimenti disciplinari contro colleghi eventualmente segnalati per reato di omessa segnalazione di presenza di immigrati clandestini.



fotografia di Gaetano Di Filippo - © 2005

L'Ordine degli Assistenti Sociali continua la sua opposizione al pacchetto sicurezza

Comunicato Stampa - Roma, 7 agosto 2009



Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali continua la sua pressione istituzionale a diversi livelli per individuare forme di tutela contestuale dei professionisti assistenti sociali e dei diritti degli utenti soggetti alle misure previste dal provvedimento in materia di immigrazione clandestina.

In attesa che tali iniziative portino alla definizione di soluzioni concrete nella direzione auspicata, si raccomanda ai Consigli regionali dell'Ordine di non avviare procedimenti disciplinari nei confronti di assistenti sociali iscritti all'Albo professionale che fossero perseguiti penalmente per non aver assolto all'obbligo di denuncia del reato di clandestinità, nella loro veste di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio.

La Presidente
Franca Dente



Pacchetto sicurezza. Quesito ai Ministeri dell'Interno e della Giustizia

Nel mese di agosto sono entrate in vigore le disposizioni della Legge 15 luglio 2009, n. 94, recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n. 170 del 24 luglio 2009, Supplemento ordinario n. 128.

Si tratta di una normativa ampia ed articolata, e, in alcuni passaggi, di difficile interpretazione, tanto che lo stesso Dicastero dell'Interno ha ritenuto di adottare una circolare esplicativa diretta a tutti i Prefetti della Repubblica (circolare del Gabinetto del Ministro 5 agosto 2009, n. 11001/118/5).

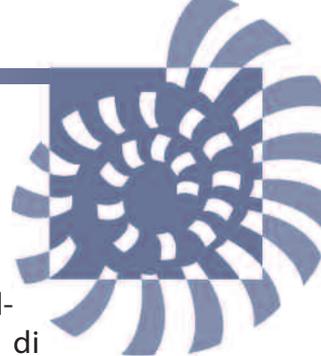
Particolare preoccupazione suscita la introduzione del reato di immigrazione clandestina e la possibilità di configurare o meno la sussistenza di un obbligo di denuncia in capo all'assistente sociale - dipendente pubblico. Per un verso, infatti, si può osservare che un tale obbligo non è espressamente previsto dalla legge 94; per altro verso lo stesso obbligo pare potersi desumere dalla mera introduzione del reato suddetto, a fronte delle norme penali che incriminano la condotta del pubblico ufficiale o incaricato di pubblico che omette o ritarda di denunciare all'autorità giudiziaria, o ad un'altra autorità che a quella abbia

obbligo di riferirne, un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni o del servizio (artt. 361 e 362 cp).

Sarebbe pertanto assai opportuno che il Ministero degli interni si esprimesse ufficialmente sulla vigenza o meno dell'obbligo di denuncia, alla luce della legislazione appena introdotta.

Non mancano argomenti, peraltro, per ritenere che un siffatto obbligo non sia configurabile. Tali argomenti riposano sulla necessità di interpretare le norme vigenti in senso conforme alla Costituzione della Repubblica, per quanto possibile. Ed infatti assai concreto si porrebbe il rischio di integrare una violazione della legalità costituzionale ove dovesse invece ritenersi, da parte del Ministero, che l'obbligo di denuncia sussista.

L'art. 35 comma 5 del TU sull'immigrazione, dispone che "l'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano". Tale disposizione è rimasta invariata anche con l'adozione della legge 94 del 2009.



In verità, nel corso dei lavori parlamentari, era stato presentato un emendamento che disponeva l'abrogazione di tale norma. Ne sarebbe risultata, secondo alcuni, la piena soggezione del medico pubblico ufficiale all'obbligo di denuncia; secondo altri, la mera facoltà del medico di effettuare la denuncia. La questione è oggi irrilevante, a causa della mancata abrogazione del principio descritto, che deve pertanto ritenersi pienamente vigente. Da tale principio dovrebbe derivare la non soggezione del medico all'obbligo di denuncia.

Quid iuris per l'Assistente sociale? Una esegesi costituzionalmente conforme della disposizione in parola dovrebbe probabilmente condurre ad una interpretazione della nozione di struttura sanitaria ampia, tale da ricomprendere anche le strutture che prestano servizi di assistenza sociale, oltre ovviamente alle strutture che prestano assistenza medica.

In caso contrario, infatti, la legge 94/2009 potrebbe essere considerata incostituzionale in quanto, pur introducendo il nuovo reato di immigrazione clandestina, non ha ritenuto di ampliare la portata applicativa dell'art. 35, comma 5, TU cit., ricomprendendo anche strutture ed operatori che spesso vengono a contatto con immigrati clandestini, nel quadro di una "professione di aiuto" direttamente chiamata ad offrire prestazioni di assistenza correlate al necessario rispetto

della dignità umana.

Ulteriore profilo di incostituzionalità sarebbe integrato dall'evidente disparità di trattamento operata dal legislatore con riferimento alle categorie professionali dei medici (sottratti all'obbligo) e degli Assistenti sociali (soggetti all'obbligo).

Merita inoltre attenzione l'art. 1, comma 22, lett. g) della legge n. 94/2009, che all'atto di modificare il TU sull'immigrazione, introduce: "l'obbligo di esibire il permesso di soggiorno agli uffici pubblici ai fini del rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni ed altri provvedimenti di interesse dello straniero comunque denominati, fatta eccezione per i provvedimenti inerenti all'accesso alle prestazioni sanitarie e per quelli attinenti alle prestazioni scolastiche obbligatorie, nonché alle attività sportive e ricreative a carattere temporaneo".

La disposizione mira evidentemente a provocare la emersione della condizione di clandestinità in occasione dei contatti dell'immigrato con strutture pubbliche; dalla mancata esibizione del permesso di soggiorno il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio dovrebbero desumere la sussistenza del reato di immigrazione clandestina e provvedere alla denuncia ai sensi dell'art. 361 o dell'art. 362 cp.

Sono espressamente esclusi i provve-



dimenti inerenti l'accesso alle prestazioni sanitarie: da ciò parrebbe derivare che sussista invece l'obbligo di esibire il permesso di soggiorno per l'accesso alle prestazioni di assistenza sociale. Il che appare invero sconcertante non solo e non tanto perché la legge fa salvi espressamente i provvedimenti inerenti all'accesso alle prestazioni sanitarie e quelli relativi alle prestazioni scolastiche obbligatorie, ma perché fa salvi pure i provvedimenti attinenti alle attività sportive e ricreative a carattere temporaneo.

I profili di incostituzionalità per irragionevolezza della scelta normativa paiono essere almeno due:

- a) per un verso la norma appare violare il principio di ragionevolezza perché manca di estendere l'esenzione dall'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno anche alle domande di accesso ai servizi di assistenza sociale, pur prevedendo un regime di favore per le prestazioni sanitarie e scolastiche; in questo caso la irragionevolezza consiste nel non avere esteso anche alle prestazioni di assistenza sociale, previste al fine di sanare gravi condizioni di degrado e/o di disagio sociale, il regime di particolare favore accordato a favore dell'accesso a servizi di analogo rilevanza (il servizio sanitario nazionale e il servizio scolastico);
- b) per altro verso appare viziato da

illogicità il giudizio compiuto dal legislatore, che non chiede il permesso di soggiorno all'immigrato allorché questi cerchi di accedere alle attività sportive e ricreative, mentre parrebbe chiederlo per l'accesso alle prestazioni di assistenza sociale, le quali provvedono a soddisfare bisogni ragionevolmente più gravi ed urgenti del bisogno di svolgere attività sportiva o ricreativa; in questo caso il legislatore pare aver trattato in modo irragionevole due fattispecie che meritavano un ben diverso trattamento.

Anche dalla esegesi condotta sulla disposizione da ultimo descritta paiono dunque rilevarsi elementi a sostegno della tesi della insussistenza di un obbligo di denuncia in capo all'assistente sociale, a meno di non ritenere la legge 94/2009 affetta da molteplici vizi di illegittimità costituzionale. In ogni caso, dal quadro descritto non può non emergere la complessità dell'impianto normativo, e la necessità di un pronunciamento dell'Amministrazione dell'Interno, onde soddisfare la primaria esigenza di esatta conoscenza del quadro normativo vigente, al fine di assicurare agli operatori tutti, e per quanto qui di interesse, agli Assistenti sociali, la piena consapevolezza delle eventuali responsabilità nelle quali possono incorrere nello svolgimento delle proprie mansioni.

Inutile soffermarsi, ovviamente, sul carattere di urgenza che tale richiesta di chiarimento presenta: appare infatti quanto



mai necessario fugare dubbi e fornire agli Assistenti sociali un quadro chiaro degli eventuali nuovi obblighi imposti da una legge già in vigore.

Ci pare peraltro che tale esigenza non possa che essere condivisa dal Ministero dell'Interno, e cioè dall'Amministrazione competente ad assicurare alla nuova legge una applicazione efficace ed omogenea in tutto il territorio nazionale.

Alla luce delle considerazioni espresse,

si richiede pertanto a c o d e s t a Amministrazione di voler chiarire – tramite circolare od altro atto ritenuto opportuno - se, alla luce delle disposizioni introdotte dalla legge n. 94/2009, sussista nell'ordinamento vigente un obbligo di denuncia in capo all'assistente sociale che, in ragione del suo ufficio o dello svolgimento del proprio servizio, entri in contatto con un immigrato clandestino.



fotografia di Gaetano Di Filippo - © 2005





Guinea. Esiti della terza missione e conclusione del progetto

Silvana Tonon Giraldo, Presidente della Commissione Politiche della formazione, responsabile del progetto Guinea per il Consiglio Nazionale

Nel mese di giugno 2009, con la realizzazione della terza missione (20 maggio-3 giugno 2009) si è concluso il progetto di cooperazione internazionale in Guinea da parte dell'ATI (Assistenza Tecnica Internazionale, Fiorella Capasso della CLMC e Silvana Tonon del CNOAS in qualità di esperti), progetto teso a promuovere la formazione di assistenti sociali in quella regione nell'ambito dei programmi condotti dal FOGUIRED (Fondo Guineano e Italiano di Riduzione del Debito).

Nelle note già pubblicate nel notiziario del Consiglio Nazionale dell'Ordine (n.1/2007; n.2/2007; n.1/2008) si sono illustrate le finalità e le caratteristiche del progetto, le attività e i problemi incontrati nelle prime due missioni (agosto 2007; gennaio 2008).

Con queste brevi considerazioni, oltre che riferire della terza missione, offriamo qualche spunto di valutazione e riflessione sull'esperienza, anche alla luce degli ultimi drammatici eventi che hanno interessato la Guinea.

La terza missione si sarebbe dovuta realizzare nei mesi di giugno/luglio del 2008, per permettere ai docenti selezionati di ricevere una prima formazione (cui sarebbe seguito un programma di formazione a distanza) così da iniziare le attività didattiche nel mese di ottobre.

Nella primavera 2008 (poco dopo la conclusione della seconda missione) vi sono stati in Guinea, in particolare



nella capitale Conakry, una serie di sommovimenti politici che sconsigliavano la presenza di cittadini stranieri, non potendo garantire la loro incolumità. A fronte di questa situazione il CNOAS/CLMC, in

accordo con gli enti di riferimento guineani (in particolare il Foguired e il Cenafod), hanno programmato la venuta in Italia di due docenti di servizio sociale, organizzando per loro un corso di formazione su temi "fondanti" per il servizio sociale, con la disponibilità e l'apporto dei consiglieri nazionali dell'Ordine, docenti presso le università italiane. Il programma prevedeva inoltre, con la collaborazione dell'Ordine regionale del Lazio, la visita ad alcuni servizi di Roma (un centro



di salute mentale, il servizio presso una municipalità, altri da definire) e incontri con assistenti sociali, al fine di far conoscere ambiti e modalità di intervento del servizio sociale italiano. Il programma copriva la presenza in Italia dei due docenti per quindici giorni, con spese a totale carico del Foguired.

La richiesta del visto per l'Italia, rivolta all'ambasciata italiana di Dakar nel Senegal, (che funge da ambasciata per l'intera sub-regione), ha ricevuto, per ben due volte, risposta negativa, dopo contrattazioni e ritardi inspiegabili e pretestuosi. A fronte di queste difficoltà si è reso necessario rinunciare al programma e ripensare alla presenza dei due esperti ATI in Guinea per una terza missione.

Ma un nuovo, grave, evento è intervenuto, rendendo difficile la missione: nel dicembre 2008, alla morte per cause naturali del presidente della Guinea, generale Lansana Conté, un gruppo di 27 militari costituivano il Conseil national pour la démocratie et le développement (CNDD) e il loro portavoce, capitano Moussa Dadis Camara, dopo qualche giorno, veniva nominato dal CNDD Presidente e Capo dello Stato. Il CNDD prometteva nuove elezioni, Dadis annunciava che non sarebbe stato candidato, avviava una lotta ai narcotrafficanti che usavano la Guinea come piattaforma per

l'Europa, vantava di poter risolvere i gravi problemi economici del paese. A fronte del colpo di stato la CLMC (e il CNOAS per il progetto PPF/06 di formazione al servizio sociale) hanno bloccato qualsiasi attività di collaborazione con la Guinea, non potendo sostenere programmi di sviluppo, cooperazione, promozione di diritti ove sono negati i fondamentali diritti di libertà. Cénafod e gli altri organismi reagirono al blocco quasi con irritazione, minimizzando il pericolo per la democrazia rappresentato dal colpo di stato, sperando che i militari riportassero la legalità costantemente violata dal defunto presidente; solleccitarono CLMC/ CNOAS a realizzare la terza missione. E' solo dopo rassicurazioni, anche a livello internazionale, che al più presto sarebbero state organizzate elezioni libere, che si confermò la terza missione dal 20 maggio al 3 giugno 2009.

La terza missione.

Un'attenta analisi degli esiti delle missioni precedenti, la persistente difficoltà, specie da parte degli organismi statali, di dare attuazione a quanto concordato sin dalla prima missione (scelta definitiva della sede, riconoscimento del titolo di assistente sociale da parte del ministero della Funzione pubblica, impegni finanziari per gli studenti, etc.) il contesto di grave turbolenza politica presente nel paese, consiglia di caratterizzare la missione sotto il profilo squisitamente tecnico. Nella proposta inviata dall'ATI nel feb-



braio 2009 al Cenafod (l'organizzazione non governativa di riferimento per la parte organizzativa della missione), si indicano i seguenti obiettivi: 1) trasmettere conoscenze approfondite e partecipate su alcuni punti significativi dei programmi di servizio sociale discussi e concordati nella seconda missione; 2) analizzare, con i responsabili degli stage, le esperienze di stage realizzate, le modalità di accompagnamento, al fine di evidenziare e rinforzare il collegamento con gli insegnamenti teorici, in particolare di servizio sociale; 3) definire un eventuale programma di formazione a distanza per i docenti di servizio sociale; 4) favorire lo sviluppo dell'Associazioni dei giovani assistenti sociali (NAJASOGUI), promuovendo rapporti con altri organismi professionali internazionali.

Per la realizzazione di questi obiettivi, l'ATI chiedeva la partecipazione attiva dei docenti nell'indicare caratteristiche e problemi incontrati nella loro esperienza di docenza, nonché una presenza continuativa alle iniziative che si andavano programmando. Su questi punti, il Cenafod diede il proprio assenso garantendo che la missione si sarebbe realizzata con le modalità auspiccate.

In realtà ciò non è avvenuto per problemi organizzativi, per la presenza saltuaria di alcuni docenti, per il contrasto persistente su chi fosse "autorizzato" e non a seguire il corso, per i difficili rapporti tra il Cenafod e gli organismi statali, in particolare il Ministero

degli Affari Sociali, teso a "inglobare" il progetto orientandolo secondo interessi propri. Mediazioni e prese di posizione sulla necessità di rispettare alcuni punti fermi del progetto, si sono alternate per tutta la durata della missione, i cui esiti risultano, allo stato, difficili da valutare.

Nonostante le molte difficoltà che costringevano a "ripensare" quotidianamente all'organizzazione delle giornate di formazione, ci sembra che l'aver insistito su alcuni aspetti fondanti della professione, possa aver contribuito (per i docenti interessati a utilizzare al meglio la missione e il gruppo di studenti e responsabili degli stage cui abbiamo garantito la presenza) a delineare la figura professionale dell'assistente sociale., da loro vista, perlopiù, come "la persona"buona" che si fa carico di tutti i problemi delle persone (materiali e non) senza alcun rapporto con eventuali servizi, senza alcun mandato istituzionale.

Nei lavori di gruppo e nelle simulazioni proposte, era costante l'immagine di una professione "onnipotente" e "solitaria", senza alcun riferimento ad un contesto politico-organizzativo, "ricca" di buoni sentimenti, ma non di conoscenze "forti", e di un sistema di valori, principi, atteggiamenti capaci di orientare il proprio lavoro in una prospettiva di promozione ed emancipazione sociale.



E' stato utile richiamare "la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" cui si ispira la "carta etica nel lavoro sociale" approvata dalle federazioni internazionali degli assistenti sociali e delle scuole, cui si ispirano i codici etici nazionali, le diverse forme di risposta ai problemi sociali, l'operare all'interno di politiche sociali, sia pure di diversa connotazione, rispetto alle quali ha senso il lavoro sociale, oltre ad aspetti storici, metodologici, competenze e funzioni consolidate del servizio sociale. Nei lavori di gruppo sono risultati particolarmente interessanti i collegamenti tra quadri teorici generali e il contesto politico, economico, sociale guineano, l'individuazione dei problemi prevalenti, la constatazione della drammatica assenza di interventi, in termini di servizi e prestazioni, di tipo universalistico, diffusi nel territorio.

Quali conclusioni e valutazioni trarre quindi, rispetto alla terza missione e all'insieme del progetto?

Se consideriamo singoli attori (un certo numero di docenti, specie quelli della scuola di Kindia che continua a funzionare con personale docente precario, cui non è garantita alcuna prosecuzione nella futura scuola di Conakry; un gruppo di studenti; alcuni responsabili di stage) possiamo dire che la missione ha contribuito a pro-

spettare loro nuovi orizzonti teorici e professionali, ha stimolato lo studio e l'approfondimento, li ha confermati nelle scelte professionali. Alla fine della terza missione, al gruppo di docenti di Kindia abbiamo lasciato più di una ventina di testi (di servizio sociale, di psicologia, di ricerca) omaggio dell'Asnass (in misura prevalente) e del Cnoas come stimolo a proseguire nella loro personale preparazione, non essendo stato possibile, in termini concreti, prevedere un programma di formazione a distanza.

Più complesso capire quale esito ha avuto il progetto PPF/06 rispetto agli obiettivi dati, stante i molti elementi strutturali che hanno inciso sull'andamento e sull'esito del progetto medesimo.

Ne elenco alcuni:

- la difficile collaborazione tra gli organismi statali (in particolare il Ministero degli Affari Sociali) e il Cenafod. Ciò ha reso difficile il lavoro dell'ATI, ritardato e ridotto nel tempo, il lavoro con i docenti e gli studenti, e, soprattutto, ha fatto sì che fosse realizzata in modo parziale quella collaborazione tra pubblico e privato, che rappresentava per il Foguired, l'obiettivo qualificante del progetto;
- la volontà del Ministero degli Affari Sociali, di creare una "propria" scuola, dando un ruolo egemone ai funzionari del ministero e/o a persone vicine. Di qui i tentativi di esclusione nel progetto formativo dei docenti di Kindia (per lo più dipendenti del Ministero della Sanità), dei giovani studenti usciti dalla scuola di



Kindia, dei responsabili degli stage;
- la debolezza tecnica e politica del Cenafod, la graduale uscita di scena del Foguired, soprattutto sotto il profilo finanziario, per aver concluso il suo mandato in Guinea. Di qui la ricerca di nuovi enti finanziatori (l'Unicef in primis), indipendentemente da una valutazione degli esiti del progetto e dalla necessità di accompagnare, di sostenere quanto formalmente concordato.

Ma sullo sfondo vi sono i problemi gravissimi che, continuano a segnare questo martoriato paese: i vari sommovimenti politici, il colpo di stato del dicembre 2008, evidentemente non così "neutro" come la volontà di cambiamento della popolazione faceva sperare.

Quanto è successo il 28 settembre nello stadio di Conakry, dove pacificamente dimostravano cittadini inermi contro la

decisione di Dadis Camara di presentarsi alle elezioni politiche, lascia annichiti, sconvolge ogni nostra certezza. I 157 morti, i moltissimi feriti, le donne stuprate, le "scuse" di Dadis Camara e nessun militare condannato, annullano ogni altro problema, perché è il valore della vita, dei diritti fondamentali dei cittadini che in Guinea sono costantemente violati.

Il dr. Sow, uno straordinario medico che dirige una ONG guineana che si occupa dell'assistenza ai malati di mente, in risposta alle tante mail che gli sono pervenute dall'Italia, nel "raccontare i fatti", conclude la sua lettera così "Nous gardons le contact et espérons que la communauté internationale (les grandes puissances) ne va pas nous abandonner à cette période cruciale. Vous faites partie des meilleurs messagers".



Fiorella Capasso e Silvana Tonon Giraldo con la responsabile locale del progetto (al centro), M.me ...

La formazione continua degli Assistenti sociali e degli Assistenti sociali specialisti



Premessa

La formazione continua è un atto dovuto, in ottemperanza a quanto previsto dal Codice deontologico e dalla normativa comunitaria. Ma, in una logica di supporto della professione è anche un'opportunità da cogliere. E' uno strumento professionale in grado di fornire risposte alle crescenti difficoltà degli assistenti sociali immersi in una realtà sociale sempre più complessa, con un'organizzazione dei servizi ormai sempre più esternalizzata e davanti a scelte politiche e normative che sempre più si distaccano da obiettivi di inclusione e uguaglianza sociale.

L'elaborazione del regolamento, che è stato approvato il 24.10.2009, è il frutto di un confronto durato quasi due anni fra il Consiglio Nazionale e quelli Regionali.

L'attivazione della Formazione continua prevede un periodo sperimentale di tre anni 2010-2012 allo scopo di

verificarne la sostenibilità, la tenuta, eventuali criticità e di apportare i necessari correttivi.

Per non pesare in modo eccessivo sui professionisti dal punto di vista economico, si è previsto sia il dovere per gli Ordini Regionali di favorire la formazione gratuita, al fine di consentire a ciascun iscritto l'adempimento dell'obbligo formativo, sia il riconoscimento delle iniziative formative organizzate dall'ente di cui il professionista è dipendente.

In quest'ottica si è previsto anche il riconoscimento, in termini di crediti formativi, di attività quali la supervisione didattica, la partecipazione alle commissioni per gli esami di Stato, a gruppi di lavoro o commissioni organizzati dall'Ordine o da altri organismi rappresentativi della professione.

Sono infine in fase di elaborazione le linee guida che renderanno operativo il regolamento.



Regolamento per la formazione continua degli Assistenti sociali e degli Assistenti sociali specialisti

Approvato dal Consiglio Nazionale
nella seduta del 24 ottobre 2009

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI

considerato

- che all'Ordine degli Assistenti sociali è affidato il compito di tutelare il corretto esercizio della professione e di garantire la competenza e la professionalità dei propri iscritti nell'interesse della collettività;
- che, in particolare, al Consiglio nazionale dell'Ordine gli Assistenti sociali (di seguito denominato CNOAS) è attribuita dalla legge la determinazione dei principi e delle norme della deontologia professionale;
- che i mutamenti in atto nel sistema dei servizi alla persona - sotto il profilo normativo, organizzativo e gestionale -, e la varietà e complessità dei problemi cui il sistema è chiamato nel rispetto e tutela dei diritti delle persone pongono in particolare rilievo la necessità di prefigurare azioni continuative tese ad alimentare conoscenze, competenze, abilità dei professionisti chiamati ad intervenire sul disagio, che operano nel sistema stesso;
- che la formazione continua sostiene e migliora le competenze professionali anche promuovendo processi di riflessività critica e di innovazione;
- che agli artt. 18, 51, 54 del Codice deontologico della professione di assistente sociale si prescrive ai professionisti il dovere di competenza e l'obbligo di richiedere attività di aggiornamento e formazione permanente;
- che la normativa comunitaria richiama la necessità di adeguate conoscenze e di competenze da aggiornare ed arricchire periodicamente;
- che l'intensità e la qualità specifica della formazione e dell'aggiornamento

variano in rapporto al settore di esercizio dell'attività professionale, al livello di complessità degli interventi, ai due profili di assistente sociale e assistente sociale specialista;



ha approvato il seguente

REGOLAMENTO
PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE CONTINUA

Articolo 1
Obiettivi

Gli obiettivi formativi sono:

- rafforzare abilità tecnico professionali in ordine al lavoro con le persone, i gruppi, la comunità; allo studio, alla lettura del disagio sociale e delle metodologie di intervento di servizio sociale;
- favorire l'acquisizione di abilità tecnico-professionali in ordine a ruoli di direzione, coordinamento, gestione e all'esercizio di compiti di programmazione, progettazione, valutazione;
- acquisire conoscenze aggiornate in ordine ai mutamenti in atto nel sistema delle politiche sociali sotto il profilo culturale, giuridico, istituzionale, amministrativo;
- promuovere conoscenze multidisciplinari in ordine ai fenomeni sociali di maggiore interesse per i servizi alla persona e alla loro incidenza sulle persone, le famiglie, la collettività;
- favorire processi di integrazione tra istituzioni, servizi e professionisti e con altri attori sociali, individuandone le modalità e le tecniche più efficaci;
- rafforzare conoscenze e abilità nella valutazione della qualità degli interventi e dei servizi e di promozione dell'eccellenza;
- favorire processi di studio e di ricerca su modelli innovativi di intervento.



Articolo 2

Formazione professionale continua

1.- Con l'espressione *formazione professionale continua* si intende ogni attività di accrescimento ed approfondimento delle conoscenze e delle competenze professionali nonché il loro aggiornamento.

2.- L'assistente sociale e l'assistente sociale specialista (di seguito indicati assistenti sociali) iscritti all'Albo hanno l'obbligo di mantenere e aggiornare la propria preparazione professionale.

3.- A tal fine, essi hanno il dovere di partecipare alle attività di formazione professionale continua disciplinate dal presente regolamento, secondo le modalità indicate.

4.- L'adempimento di tale dovere è condizione per assolvere agli obblighi professionali e deontologici, con riferimento prevalente agli ambiti di esercizio dell'attività professionale dell'iscritto all'Albo.

Articolo 3

Modalità

1.- L'obbligo di formazione decorre dal 1 gennaio dell'anno solare successivo a quello di iscrizione all'Albo, con facoltà per l'interessato di chiedere ed ottenere il riconoscimento di crediti formativi maturati, su base non obbligatoria ma in conformità alle previsioni del presente regolamento, nel periodo intercorrente fra la data d'iscrizione all'Albo e l'inizio dell'obbligo formativo. L'anno formativo coincide con quello solare.

2.- Il periodo di valutazione della formazione continua ha durata triennale. L'unità di misura della formazione continua è il *credito formativo*.

4.- Ogni iscritto deve conseguire nel triennio almeno n. 60 crediti formativi, che sono attribuiti secondo i criteri indicati nei successivi articoli, nella misura di non meno di 15 crediti all'anno.

5.- Un credito corrisponde a 5 ore di attività formativa.



5.- Gli eventi e le attività formative in relazione ai settori di attività professionale esercitata sono scelti liberamente dagli iscritti con il vincolo di almeno n. 5 crediti formativi nel triennio per attività ed eventi formativi concernenti l'ordinamento professionale e la deontologia.

Art.4

Abilitazione all'attività formativa continua

1.- Il CNOAS è preposto alla validazione delle agenzie e dei professionisti che si propongono nel mercato come erogatori di azioni finalizzate alla formazione continua dei professionisti assistenti sociali operanti nelle diverse aree e organizzazioni sia pubbliche che private.

2.- È istituito presso il CNOAS il registro delle agenzie e il registro dei professionisti abilitati allo svolgimento delle attività formative.

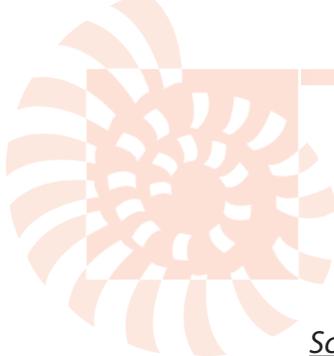
3.- Il riconoscimento dell'agenzia formativa/professionista avviene sulla base di requisiti individuati dal CNOAS prescindendo dai quali il riconoscimento non viene accordato, nonché della garanzia nel tempo della qualità delle prestazioni, soggetta a verifica periodica degli accreditati, degli standard e della qualità delle prestazioni.

4.- Sono iscritti al registro delle **agenzie di formazione** continua enti pubblici o privati, società scientifiche, fondazioni, istituti e associazioni private che prevedano:

- nelle finalità costitutive e/o statutarie, anche una tra le funzioni di ricerca, formazione, approfondimento, progettualità o erogazione di prestazioni nell'area sociale campo socio-assistenziale;
- dispongano o si avvalgono di strutture accreditate sotto il profilo strutturale;
- siano in possesso dei seguenti requisiti di qualità:

Requisiti:

Strutturali e tecnologici: sede fisica idonea alla docenza (sale didattiche, sale per lavori di gruppo), strumenti e presidi per agevolare l'esposizione e l'apprendimento (lavagne luminose, proiezioni, sito web, forum per quesiti e approfondimenti), strumenti per la riproduzione di materiale (fotocopiatrici, PC e stampanti, masterizzatore), biblioteca.



Organizzativi: organizzazione su base nazionale, servizi di segreteria e tutoraggio, organo di stampa, sistema di comunicazione telematico con personale addetto.

Scientifici: pregresse attività formative comprovanti competenza nella metodologia didattica e nella progettazione formativa; docenti con specifica preparazione ed esperienza di formazione nell'area sociale con curriculum documentato; docenti di discipline di servizio sociale, assistenti sociali di comprovata esperienza professionale ed esperti in formazione specifica con curriculum documentato; bibliografia di supporto, materiale didattico; staff di consulenza costituito da professionisti assistenti sociali e non, in possesso di comprovata esperienza in campi specifici.

Metodologici: analisi del bisogno formativo, lezioni teoriche, lavori di gruppo, sperimentazioni, applicazione specifica in situazione, supervisione residenziale o a distanza.

Valutativi: questionario sulle aspettative (inizio corso), questionario sul gradimento (fine corso) e sull'apprendimento, questionario sull'impatto (a tempo), elaborazione periodica dei dati sui questionari.

5.- Sono iscritti al registro dei **formatori** di servizio sociale professionisti che rispondano ai seguenti requisiti:

- assistenti sociali iscritti all'Albo con comprovata e documentata esperienza nel settore della formazione;
- i docenti universitari iscritti all'Ordine degli Assistenti sociali;
- formatori e docenti universitari nei settori delle politiche sociali, nell'organizzazione dei servizi sociali e sociosanitari;
- professionisti esterni alla professione, con comprovata e documentata esperienza di attività rivolte ad assistenti sociali.

6.- Il CNOAS è tenuto a:

- effettuare il controllo dell'osservanza dei criteri stabiliti per l'accREDITAMENTO e il possesso dei requisiti ogni 2 anni;
- aggiornare periodicamente (almeno ogni 3 anni) i criteri e i requisiti di accREDITAMENTO per renderli rispondenti alle esigenze di miglioramento qualitativo in materia di formazione professionale degli assistenti sociali;
- mantenere un costante rapporto con la comunità professionale per recepire le esigenze formative e di aggiornamento e condividere principi e meto-

dologie del servizio sociale nella sua continua evoluzione;

- favorire l'apprendimento e l'adozione di linee guida operative di cui sia stata sperimentata la validità di risultato;

- monitorare il livello qualitativo della formazione erogata dalle agenzie;

- favorire la circolazione delle informazioni sulle opportunità formative e di aggiornamento qualitativamente riconosciuto attraverso un elenco delle agenzie accreditate.



7.- Accredитamento degli eventi e delle attività formative

7.a Appartiene alla competenza del Consiglio Nazionale l'accreditamento di eventi da svolgersi all'estero che siano organizzati da organismi stranieri ovvero – a richiesta dei soggetti organizzatori - quelli che prevedono la ripetizione di identici programmi a livello nazionale o in più circondari;

Appartiene alla competenza dei singoli Consigli dell'Ordine territoriali l'accreditamento di ogni altro evento in ragione del suo luogo di svolgimento.

7.b L'accreditamento viene concesso valutando la tipologia e la qualità dell'evento formativo nonché gli argomenti trattati. A tal fine, i professionisti, gli enti ed associazioni che intendono ottenere l'accreditamento preventivo di eventi formativi da loro organizzati devono presentare al Consiglio dell'Ordine regionale, ovvero al Consiglio Nazionale, secondo la rispettiva competenza, una relazione dettagliata con tutte le indicazioni necessarie a consentire la piena valutazione dell'evento, anche in relazione alla sua rispondenza alle finalità del presente regolamento.

A tal fine il Consiglio dell'Ordine regionale o il Consiglio Nazionale richiedono, ove necessario, informazioni o documentazione integrativa e si pronunciano sulla domanda di accreditamento con decisione motivata entro 45 giorni dalla data di deposito della domanda o delle informazioni e della documentazione integrative richieste.

In caso di silenzio protratto oltre sessanta giorni dalla data della domanda l'accreditamento si intende concesso.

Il Consiglio dell'Ordine regionale competente o il Consiglio Nazionale potranno accreditare anche eventi non programmati su richiesta dell'interessato e con decisione motivata da assumere entro il termine di trenta giorni dalla richiesta; in caso di mancata pronuncia entro il termine indicato, l'accreditamento si intenderà concesso.

Il Consiglio Nazionale può stipulare con professionisti e con Associazioni di assistenti sociali riconosciute maggiormente rappresentative sul piano



nazionale, specifici protocolli, applicabili anche in sede locale, allo scopo di semplificare ed accelerare le procedure di accreditamento degli eventi programmati.

7.c Ciascun Consiglio dell'Ordine regionale dà immediata notizia al Consiglio Nazionale di tutti gli eventi formativi da esso organizzati o altrimenti accreditati. Il Consiglio Nazionale ne cura la pubblicazione nel suo sito Internet per consentire la loro più vasta diffusione e conoscenza, anche al fine di permettere la partecipazione a detti eventi di iscritti in Albi e registri tenuti da altri Consigli.

Articolo 5

Eventi e attività formative integrative

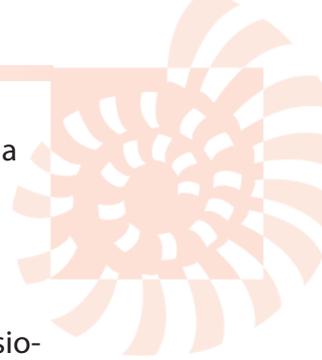
Eventi

1.- Integra l'assolvimento degli obblighi di formazione professionale continua la partecipazione effettiva e adeguatamente documentata agli eventi di seguito indicati:

- corsi di aggiornamento e *masters*, seminari, convegni, giornate di studio e tavole rotonde, anche se eseguiti con modalità telematiche, purché sia possibile il controllo della partecipazione;
- commissioni di studio, gruppi di lavoro o commissioni consiliari istituiti dal Consiglio Nazionale e dai Consigli regionali dell'Ordine o da organismi nazionali ed internazionali della categoria professionale;
- altri eventi specificamente individuati dal Consiglio Nazionale e dai Consigli regionali dell'Ordine;
- iniziative formative organizzate dall'ente di cui il professionista è dipendente.

2.- La partecipazione agli eventi formativi sopra indicati attribuisce n.1 credito formativo per ogni 5 ore di partecipazione, con il limite massimo di n. 10 crediti per la partecipazione ad ogni singolo evento formativo come meglio specificato nella tabella.

3.- La partecipazione agli eventi di cui alle lettere a) e b) rileva ai fini dell'adempimento del dovere di formazione continua a condizione che essi siano promossi od organizzati dal Consiglio Nazionale o dai singoli Consigli regionali dell'Ordine o, se organizzati da associazioni, altri enti, istituzioni od organismi pubblici o privati, a condizione che siano stati preventivamente accreditati, anche sulla base di programmi a durata semestrale o annuale, dal Consiglio



Nazionale o dai singoli Consigli dell'ordine territoriali, a seconda della rispettiva competenza come indicata al punto 7.a dell'art. 4.

Attività

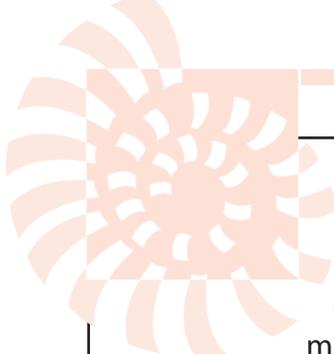
1.- Integra l'assolvimento degli obblighi di formazione professionale continua anche lo svolgimento delle attività di seguito indicate:

- a.- relazioni o lezioni negli eventi formativi di cui alle lettere a) e b) dell'art. 5, Eventi, ovvero nei corsi di specializzazione;
- b.- pubblicazioni in materia tecnico-professionale su riviste specializzate a diffusione o di rilevanza nazionale, anche *on line*, ovvero pubblicazione di libri, saggi, monografie o trattati, anche come opere collettanee, su argomenti di servizio sociale;
- c.- contratti di insegnamento nelle discipline di servizio sociale con istituti universitari ed enti equiparati;
- d.- partecipazione alle commissioni per gli esami di Stato di assistente sociale e di assistente sociale specialista;
- e.- attività di studio ed aggiornamento svolte in autonomia nell'ambito della propria organizzazione professionale, autorizzate e riconosciute come tali dal Consiglio Nazionale o dai Consigli regionali dell'Ordine competenti territorialmente;
- f.- svolgimento della supervisione professionale e di supervisione dei tirocini;
- g.- attività di consigliere regionale e nazionale dell'Ordine;
- h.- incarichi istituzionali ricoperti in qualità di consigliere su esplicito mandato dell'Ordine e partecipazione ai gruppi di lavoro;
- i.- partecipazione ad attività di studio, ricerca, documentazione e coordinamento svolta su specifico mandato per realizzare progetti innovativi in servizi e ambiti non rientranti nella normale attività professionale.

Sistema di attribuzione dei crediti

Il Consiglio attribuisce i crediti formativi per le attività e gli eventi sopra elencati nelle seguenti modalità:

Attività di formazione continua	Crediti attribuiti
- Partecipazione a corsi di formazione e/o aggiornamento attinenti al servizio sociale, alle scienze sociali e al lavoro sociale.	- 1 credito per ogni 5 ore di formazione fino ad un massimo di 10 crediti.



<p>- Partecipazione a corsi di perfezionamento a contenuto tecnico-scientifico, giuridico -amministrativo e comunque pertinenti al miglioramento dell'azione professionale, tenuti da organismi di ricerca, istruzione e formazione e corsi gestiti da enti pubblici e/o privati. Partecipazione ai piani di formazione aziendale obbligatoria.</p>	- Fino a 50 ore:
	5 crediti per ogni partecipazione con attestazione finale.
	- Fino a 100 ore:
	10 crediti per ogni partecipazione con attestazione finale.
	- Oltre 100 ore:
	15 crediti per ogni partecipazione con attestazione finale.
- Docenza a corsi di formazione.	- 1 credito ogni due ore di docenza fino ad un massimo di 20 crediti.
- Direzione/o coordinamento di corsi, seminari, direzione scientifica di convegni, eventi	- 5 crediti ad evento.
<p>- Redazione e pubblicazione di libri e di articoli su riviste specializzate anche in via informatica e telematica.</p>	- Fino a 5 crediti per pubblicazione articoli.
	- Fino a 20 crediti per ciascun libro.
- Corsi di specializzazione presso Università statali o legalmente riconosciute.	- 10 crediti per anno di frequenza.
- Master universitari di I o II livello.	- 20 crediti per la frequenza ed il conseguimento del titolo.
- Dottorati di ricerca in servizio sociale o dell'area delle scienze sociali.	- 10 crediti per ogni anno di frequenza e 30 per il conseguimento del titolo.
- Partecipazione a gruppi di lavoro e commissioni tecniche degli organismi di rappresentanza professionale. Incarichi istituzionali in rappresentanza dell'ordine professionale.	- 1 credito per ogni evento di durata non inferiore alle 5 ore.



- Formazione svolta a favore di professionisti in tirocinio di adattamento e /o di tirocinanti universitari nell'ambito della propria attività professionale.	- 5 crediti per ogni professionista e/o tirocinante universitario seguito nel servizio o nello studio del professionista per un periodo non inferiore a 3 mesi.
- Partecipazione, in qualità di commissario, agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione di assistente sociale per tutta la durata dell'esame.	- 5 crediti.
- Corsi e-learning. Per corso e-learning si intende l'erogazione di contenuti formativi attraverso l'utilizzo delle tecnologie informatiche, quali multimedialità, interattività e ipertestualità al fine di ottimizzare i processi di trasmissione della conoscenza e la crescita del livello di approfondimento.	- Fino a 10 crediti in considerazione della struttura modulare della durata minima di almeno 5 giorni. E', altresì, richiesto che sia previsto un sistema di valutazione basato su test a risposta multipla o aperta, al cui superamento è subordinata l'acquisizione dei crediti.
- a) seminari, b) convegni, c) conferenze, d) workshop anche in connessione audio/video a distanza, organizzati sia in Italia sia all'estero. Tali sono gli incontri di studio articolati in una o più relazioni strutturate nei contenuti, in base al tema trattato.	- 1 credito per ogni 5 ore, con un limite di 5 crediti complessivi.
- Relazioni a corsi, seminari, convegni, conferenze, workshop, di cui alle precedenti lettere a), b) c) e d), (anche se rivolti ad assistenti sociali tirocinanti), riconosciute e/o accreditate dal Consiglio Nazionale dell'Ordine.	- 3 crediti per ciascuna relazione con un limite massimo annuale di 30 crediti.
- Partecipazione ai Congressi nazionali ed internazionali sul servizio sociale e tematiche professionali.	- 2 crediti sino ad un massimo di 10 crediti.
- Attività di consigliere nazionale e regionale dell'Ordine degli Assistenti sociali.	- 10 crediti per anno.



Articolo 6

Esoneri

1.- Sono esonerati dagli obblighi formativi, relativamente alle materie di insegnamento, ma fermo l'obbligo di aggiornamento in materia deontologica e di ordinamento professionale, i docenti universitari di prima e seconda fascia, i ricercatori e i docenti a contratto.

2.- Il Consiglio dell'Ordine competente, su domanda dell'interessato, può esonerare, anche parzialmente, determinandone contenuto e modalità, l'iscritto dallo svolgimento dell'attività formativa, nei casi di:

- a.- gravidanza, parto, adempimento da parte dell'uomo o della donna di doveri collegati alla paternità o alla maternità in presenza di figli minori;
- b.- grave malattia o infortunio o documentate problematiche personali;
- c.- interruzione per un periodo non inferiore a sei mesi dell'attività professionale o trasferimento di questa all'estero.

3.- L'esonero dovuto ad impedimento può essere accordato limitatamente al periodo di durata dell'impedimento.

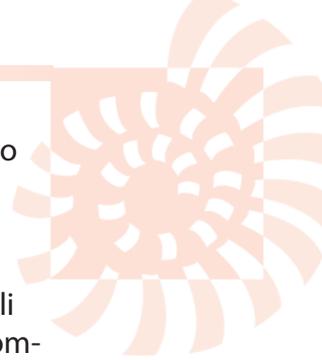
4.- All'esonero consegue la riduzione dei crediti formativi da acquisire nel corso del triennio proporzionalmente alla durata dell'esonero, al suo contenuto ed alle sue modalità, se parziale.

5.- Il Consiglio dell'Ordine competente può altresì, con decisione motivata, dispensare dall'obbligo formativo in tutto o in parte, l'iscritto che ne faccia domanda e che abbia 35 anni di attività professionale, tenendo conto, con decisione motivata, del settore di attività, della quantità e qualità della sua attività professionale e di ogni altro elemento utile alla valutazione della domanda.

Articolo 7

Adempimenti degli iscritti e inosservanza dell'obbligo formativo

1.- Ciascun iscritto deve depositare al Consiglio dell'Ordine regionale di appartenenza entro il mese di gennaio di ogni anno una sintetica relazione che certifichi il percorso formativo seguito nell'anno precedente, indicando gli eventi formativi seguiti, anche mediante autocertificazione.



2.- Costituiscono illecito disciplinare il mancato adempimento dell'obbligo formativo e la mancata o infedele certificazione del percorso formativo seguito.

3.- La mancata partecipazione alle iniziative formative annuali promosse dall'Ordine regionale o dal Consiglio Nazionale comporta la penalizzazione fino a 5 crediti computabili nell'arco di un triennio.

4.- La sanzione è commisurata alla gravità della violazione.

Articolo 8

Attività del Consiglio regionale dell'Ordine

1.- Ciascun Consiglio regionale dell'Ordine dà attuazione alle attività di formazione professionale e vigila sull'effettivo adempimento dell'obbligo formativo da parte degli iscritti, nei modi e con i mezzi ritenuti più opportuni, regolando le modalità del rilascio degli attestati di partecipazione agli eventi formativi organizzati dallo stesso Consiglio.

2.- In particolare, i Consigli regionali dell'Ordine, entro il 31 ottobre di ogni anno, predispongono, anche di concerto tra loro, un piano dell'offerta formativa che intendono proporre nel corso dell'anno successivo indicando i crediti formativi attribuiti per la partecipazione a ciascun evento. Nel programma annuale devono essere previsti eventi formativi aventi ad oggetto la materia deontologica e l'ordinamento professionale.

3.- I Consigli regionali dell'Ordine realizzano il programma, anche di concerto tra loro o con ordini/associazioni di altre professioni. Possono avvalersi della collaborazione di associazioni professionali, o di altri enti abilitati. Essi favoriscono la formazione gratuita in modo da consentire a ciascun iscritto l'adempimento dell'obbligo formativo, con eventuale recupero delle spese sostenute. A tal fine utilizzeranno risorse proprie o quelle ottenibili da sovvenzioni o contribuzioni erogate da enti finanziatori pubblici o privati.

4.- Entro il 31 ottobre di ogni anno, i Consigli regionali dell'Ordine sono tenuti ad inviare al Consiglio Nazionale una relazione che illustri il piano dell'offerta formativa dell'anno solare successivo, ne evidenzii i costi per i partecipanti, segnali i soggetti attuatori e indichi i criteri e le finalità cui il Consiglio si è attenuto nella predisposizione del programma stesso. Se la programmazione è avvenuta di concerto tra più



Consigli regionali, essi potranno inviare un'unica relazione.

5.- I Consigli regionali dell'Ordine, anche in collaborazione con altri Ordini, con associazioni, enti od istituzioni ed altri soggetti, potranno organizzare nel corso dell'anno eventi formativi ulteriori, rispetto a quelli già programmati, attribuendo i crediti secondo i criteri di cui al precedente art. 5 e dandone comunicazione al Consiglio Nazionale.

Articolo 9

Controlli del Consiglio regionale dell'Ordine

1.- Il Consiglio regionale dell'Ordine verifica l'effettivo adempimento dell'obbligo formativo da parte degli iscritti, attribuendo agli eventi e alle attività formative documentate i crediti formativi secondo i criteri indicati all'art. 5.

2.- Ai fini della verifica, il Consiglio regionale dell'Ordine deve svolgere attività di controllo, anche a campione, e allo scopo può chiedere all'iscritto ed ai soggetti che hanno organizzato gli eventi chiarimenti e documentazione integrativa.

3.- Ove i chiarimenti non siano forniti e la documentazione integrativa richiesta non sia depositata entro il termine di giorni 30 dalla richiesta, il Consiglio non attribuisce crediti formativi per gli eventi e le attività che non risultino adeguatamente documentate.

4.- Per lo svolgimento di tali attività il Consiglio regionale dell'Ordine si avvale di apposita Commissione di valutazione. Il parere espresso dalla Commissione è obbligatorio, ma può essere disatteso dal Consiglio con deliberazione motivata.

Articolo 10

Attribuzioni del Consiglio Nazionale

1.- Il Consiglio Nazionale:

a.- promuove ed indirizza lo svolgimento della formazione professionale continua, individuandone il fabbisogno formativo in collaborazione con i Consigli regionali dell'Ordine;

- 
- b.- garantisce l'uniformità dell'offerta formativa e l'esigibilità del diritto-dovere alla formazione continua;
 - c.- elabora il Piano Formativo Nazionale Annuale sulla base delle relazioni trasmesse dai Consigli regionali dell'Ordine a norma del precedente art. 8, anche costituendo apposita Commissione aperta alla partecipazione di soggetti esperti esterni;
 - d.- verifica l'offerta formativa proposta dagli enti abilitati a livello nazionale;
 - e.- esprime parere sull'adeguatezza dei piani dell'offerta formativa organizzati dai Consigli regionali dell'Ordine, eventualmente indicandone le modifiche, con l'obiettivo di assicurare l'effettività e l'uniformità della formazione continua. In mancanza di espressione del parere entro il termine di trenta giorni dalla presentazione delle relazioni, il programma formativo si intende approvato. In caso di parere negativo, il Consiglio regionale dell'Ordine è tenuto, nei trenta giorni successivi al ricevimento del parere negativo, a trasmettere un nuovo programma formativo, che tenga conto delle indicazioni e dei rilievi formulati dal Consiglio Nazionale.

2.- Il Consiglio Nazionale, inoltre:

- a.- favorisce l'ampliamento dell'offerta formativa, anche organizzando direttamente eventi formativi, se del caso in collaborazione anche con altri soggetti istituzionali;
- b.- assiste i Consigli regionali dell'Ordine nella predisposizione e nell'attuazione dei programmi formativi e vigila sull'adempimento da parte dei Consigli delle incombenze ad essi affidate.

3.- In sede di prima attuazione il Consiglio Nazionale, di concerto con i Consigli regionali, provvede ad informare gli iscritti dell'entrata in vigore del presente regolamento.

Articolo 11 **Norme di attuazione**

1.- Il Consiglio Nazionale si riserva di emanare le norme di attuazione e coordinamento che si rendessero necessarie in sede di applicazione del presente regolamento.



Articolo 12

Entrata in vigore e disciplina transitoria

1.- Il presente regolamento entra in vigore dal 1 gennaio 2010.

2.- Nel primo triennio di valutazione, a partire dall'entrata in vigore del presente regolamento, i crediti formativi da conseguire sono ridotti a 20 per chi abbia, entro il 1 gennaio 2009 o abbia a compiere entro il 1 gennaio 2010, i 35 anni di attività professionale e a 50 per ogni altro iscritto, col minimo di 9 crediti per il primo anno formativo, di 12 per il secondo e di 18 per il terzo, dei quali almeno 6 crediti nel triennio formativo in materia di ordinamento professionale e deontologia.

Bilancio di previsione del Consiglio Nazionale Esercizio finanziario 2010

Sulla base di quanto deliberato nella seduta di Consiglio del 20 novembre 2009, il bilancio annuale di previsione che, in conformità a quanto previsto dal Regolamento di amministrazione e contabilità, si compone del preventivo finanziario gestionale, del quadro generale riassuntivo della gestione finanziaria, del preventivo economico, nonché della relazione programmatica del Presidente e della nota integrativa del Tesoriere che esplica anche la funzione della relazione sulla gestione e il parere del Collegio dei Revisori dei Conti, verranno resi pubblici attraverso il sito Internet del Consiglio Nazionale <http://www.cnoas.it>.

